

*La funzione delle lettere alfabetiche nella glossa
interlineare alla Regula Sancti Benedicti del manoscritto
London, British Library, Cotton Tiberius A.III*

The manuscript London, Cotton Tiberius, A.III transmits the *Latin Benedictine Rule* with a composite interlinear gloss in Old English, which includes the alphabetic letters from *a* to *z*. These letters help understanding the Latin text showing both the logical order of phrases in a clause, or the logical order of the clauses in a sentence, and the logical function specific to each element. The glossator has chosen the letter *a* to mark the beginning of a sentence and for the verb of main clauses; while the letter *b* is the letter of the subject, closely linked to the verb. The other letters underline the different elements that characterize the different clauses and their relationship.

The function of the syntactical letters and the result given to the chapters of the *Rule* devoted to lauds and psalms – the richest in those letters – lead the interlinear gloss to a monastic centre acquainted with Æthelwold's learning and religious plans.

I fogli 118r-163v del manoscritto London, Cotton Tiberius A.III (T) tramandano il testo latino della *Regula Sancti Benedicti (RB)* corredato da una glossa interlineare di natura composita. Essa, infatti, comprende interventi glossatori in latino, che forniscono dei sinonimi rispetto al testo principale, oltre a glosse lessicali, grammaticali, sintattiche, sia in latino che in inglese antico. Va aggiunto, tuttavia, che non tutto il testo latino è stato glossato, che le diverse tipologie di glosse non sono distribuite in maniera uniforme e che la sola glossa in volgare non dà luogo sempre ad un testo dotato di una sua coerenza interna. La glossa interlineare, perciò, si presenta come il frutto di interventi glossatori che rispondono a esigenze diverse e che nel loro insieme non mirano alla creazione di un testo in volgare indipendente dal testo latino, ma alla comprensione del testo latino della *RB*.

Nell'ambito degli interventi glossatori che hanno dato vita alla glossa interlineare della *RB* tramandata dal manoscritto T rientrano le lettere dell'alfabeto, dalla *a* alla *z*. Questo contributo si propone di illustrare la funzione di tali lettere.

1. Il manoscritto London, British Library, Cotton Tiberius A.III

Il manoscritto presenta oggi una disposizione dei fogli diversa rispetto a quella originaria; N. R. Ker (1957: n° 186), infatti, ha rilevato che non c'è uniformità nelle irregolarità della pergamena fra il f. 116v e il f. 117r. Va aggiunto, inoltre, che l'attuale f. 117r presenta una sorta di indice del contenuto del manoscritto che comincia con un riferimento alla *RB*, che oggi occupa i ff. 118r-63r. Si tratta di un indice scritto verso il XII secolo. I ff. 117-73 e i ff. 2-116, infine, presentano grafie diverse per quanto riguarda i testi latini da essi trasmessi. Risulta ipotizzabile, perciò, che originariamente il manoscritto cominciasse con i ff. 117-173, cui seguivano i ff. 2-116.

Allo stato attuale il primo testo tramandato dal manoscritto è la *Regularis Concordia* (*RC*) in latino, corredato da un glossa interlineare in inglese antico (ff. 3r-27v). I fogli successivi contengono una raccolta di pronostici in latino e inglese antico (ff. 27v-43r); brevi annotazioni di argomento religioso di carattere miscellaneo, in parte in latino, in parte in inglese antico (ff. 43r-44r); delle preghiere per la confessione con formule e indicazioni ad uso di un confessore, in parte in latino, in parte in inglese antico (ff. 44r-56v); delle preghiere e devozioni in latino con delle indicazioni in inglese antico (ff. 57r-60r); una redazione in latino, corredata da una glossa interlineare in volgare, del *Colloquio* di Ælfric (ff. 60v-64v); quattro gruppi di pronostici in latino (f. 65rv); la versione di Ælfric di una parte del *De temporibus anni* di Beda in inglese antico (ff. 65v-73r); una traduzione in inglese antico della vita di Santa Margherita (ff. 73v-77v); una versione molto rimaneggiata e corrotta dell'omelia di Ælfric per la domenica delle Palme (ff. 77v-83r); un testo in prosa in inglese antico attribuito a Wulfstan (ff. 83r-87r);¹ un testo in inglese antico che inizia con *Hit gelamp hwylan æt sumum cyrre þæt an ancra gefing ænne deofol* (ff. 87r-88v); dodici brevi brani omiletici in inglese antico (ff. 88v-93v); il testo latino *Incipit ordo uel examinatio in ordinatione episcopi* (ff. 93v-94v); istruzioni per un confessore in inglese antico (ff. 94v-97r); i *Monasteriales indicia* in inglese antico (ff. 97r-101v); un lapidario in inglese antico (ff. 101v-102r); una esortazione a fuggire lo sfarzo mondano e l'orgoglio in inglese antico (ff. 102r-103r).

¹ Si tratta di un testo definito da Ker (1957: n° 186) *Form of the Sunday Letter*, che è stato edito da Napier (1883 n° 43 e n° 44).

Seguono, inoltre, il capitolo IV della *RB* in latino e inglese antico (ff. 103r-105r); la traduzione in inglese antico dei capitoli XIV e XXVI del *De virtutibus et vitiis* di Alcuino (rispettivamente f. 105rv e ff. 105v-106r); un incantesimo in inglese antico (f. 106r); la *Lettera di Ælfric* all'arcivescovo Wulfstan, in inglese antico, interrotta bruscamente al f. 107v/27 (ff. 106r-107v); il testo latino *Votiva laus in veneratione Sancte Marie Virginis* (ff. 107v-115v).

Il f. 115v/18-34 è in bianco, mentre sul verso del f. 116, originariamente in bianco, sono riportati preghiere e versi latini con due grafie databili fra l'XI e il XII secolo.

I ff. 118r-163v sono occupati dalla *RB* in latino con una glossa interlineare non del tutto continua in inglese antico, oltre a lettere alfabetiche; il testo è seguito da sette righe, anch'esse in latino con una glossa continua in inglese antico, che invitano a osservare la *RB* (ff. 163v-164r);² da una sorta di epitome della *RB* in latino con una glossa continua in inglese antico (ff. 164r-168v); dal testo latino sulle festività durante l'anno (ff. 168v-9r); dalla *Collectio capitularis* di Aquisgrana dell'818/819, in latino (ff. 169r-173r).

Il f. 173r/15-21-173v è stato lasciato in bianco.

Ker (1957: n° 186) individua due diverse grafie per i testi in latino: un copista ha trascritto i testi ai ff. 2 e 57r-65v, un altro copista sarebbe intervenuto ai ff. 118r-173r.

Per i testi in inglese antico, invece, Ker individua quattro grafie: 1) ff. 2r-27v (glossa), 37v-42v, 60v-64v (glossa), 65v-95v; 2) ff. 27v-37v (glossa), 46v-56v, 96r-107v, (tale grafia sarebbe osservabile anche per il testo latino *Votiva laus in veneratione Sancte Marie Virginis* e, probabilmente, anche per la glossa in inglese antico alla *RB* e i testi successivi); 3) ff. 43r-45r; 4) ff. 27v/12-13, 118r, 124v/3-9 (glossa).

Per quanto riguarda, in particolare, la *RB* e la *RC* del manoscritto T, va aggiunto che la grafia del testo latino è in minuscola carolina anglosassone, mentre quella della glossa interlineare è in minuscola insulare³ e le sue dimensioni sono un terzo dell'altra.

² Testo edito da Logeman (1888: xxiv).

³ Si tratta di una consuetudine piuttosto diffusa nei centri scrittori medievali germanici; cfr. Ker (1957: XXV-XVII).

Il manoscritto T presenta, in generale, elementi kentici accanto ad una configurazione dialettale prevalente di tipo sassone occidentale.⁴

La glossa interlineare alla *RB*, in particolare, presenta il lessico caratteristico di Winchester, la nota koinè letteraria che contraddistingue i testi in volgare che riflettono il clima della Rinascita Benedettina,⁵ sebbene non sia priva di forme kentiche, come, ad esempio, *gef* (3.1⁶), *smeðe* (23.1), con *e*, invece di *y*; oppure *nextan* (4.6), *geþehte* (19.7), *þeh* (21.17), dove si nota l'assenza della dittongazione di *e* in *ea*, riconducibili a un centro scriitorio di Canterbury.

Il manoscritto presenta due illustrazioni: una al f. 2v, un'altra al f. 117v; si tratta delle illustrazioni legate ai testi che, secondo il compilatore originario, dovevano essere i più importanti della raccolta. L'illustrazione al f. 2v, infatti, precede il testo della *RC* (ff. 3r-27v); mentre quella al f. 117v precede il testo latino della *RB* (ff. 118r-63v).

Al f. 2v sono raffigurati tre personaggi: il re Edgar, che indossa la corona, si trova al centro ed è affiancato da due ecclesiastici, identificati con l'arcivescovo Dunstan e il vescovo Æthelwold; i tre uomini hanno in mano un rotolo e al di sotto di essi c'è un monaco genuflesso. Il possesso del rotolo da parte dei tre personaggi andrebbe interpretato come la realizzazione congiunta dell'opera (della *RC*), mentre l'illustrazione, nel suo complesso, rappresenterebbe la concordia della corte e del monastero che era alla base della *RC* e della riforma stessa (Deshman 1988: 205-6; 210).

L'illustrazione al f. 117v, invece, presenta due monaci che mostrano una copia della *RB* a San Benedetto.

J. Higgitt (1979: 286) rileva che alcuni dettagli iconografici nell'illu-

⁴ M. Förster, infatti, osserva come tutti i testi in inglese antico del manoscritto T presentino una particolare versione del sassone occidentale tardo con qualche traccia di kentico (Förster 1944: 1-171). H. Gneuss, inoltre, sottolinea che settantatré testi del manoscritto T sono in inglese antico, in parte, o completamente, oppure sono stati glossati in inglese antico, e aggiunge che oltre quaranta di essi, da quelli più brevi a quelli più estesi, mostrano elementi kentici (Gneuss 1997: 40).

⁵ Per l'origine della glossa in inglese antico alla *RB* nel manoscritto T da modelli di Winchester o della scuola di Winchester, cfr. Hofstetter (1987: 117-26). La glossa interlineare alla *RB* fa parte dei vari testi del manoscritto T derivanti da copie provenienti da Winchester; (Gneuss 1997: 13-48). Schröder (1964: 269), tuttavia, sostiene che la glossa interlineare alla *RB* sia stata realizzata a Canterbury, poiché presenta numerosi elementi kentici.

⁶ Il numero prima del punto si riferisce alla pagina della *RB* nell'edizione di Logeman (1888), il numero dopo del punto fa riferimento al rigo.

strazione al f. 2v sarebbero riconducibili a un modello di Glastonbury/Canterbury. Secondo R. Deshman, invece, la rappresentazione al f. 2v del manoscritto T deriverebbe da un'illustrazione ideata da Æthelwold proveniente da Winchester⁷ e l'illustrazione del f. 117r, anch'essa voluta da Æthelwold, sarebbe stata realizzata sul modello dell'illustrazione del f. 2v, attraverso opportune modifiche. L'artista avrebbe così stabilito un legame iconografico fra le due illustrazioni, quella per la *RC* e quella per la *RB*, consapevole che entrambe erano state concepite originariamente da Æthelwold per propagandare con diversi termini iconografici l'identica ideologia temporale e spirituale: l'unione della Chiesa monastica regalizzata con la monarchia spirituale (Deshman 1988: 211-227).

La realizzazione del manoscritto viene collocata nella prima metà dell'XI secolo.⁸

La presenza di un manoscritto la cui descrizione corrisponde al manoscritto T nel catalogo medievale di Christ Church, Canterbury (James 1903: n° 296) ha indotto Ker ad affermare che nel XII secolo il manoscritto in esame doveva trovarsi in quella biblioteca.⁹ Per altro, alcuni elementi iconografici nelle illustrazioni dello stesso codice, oltre che le caratteristiche kentiche dei testi in inglese antico, come è stato rilevato, sarebbero riconducibili a quello stesso luogo.

Va, tuttavia, osservato che vi sono diversi elementi iconografici e dialettali, oltre alla tipologia dei testi tramandati dal manoscritto T, che mettono il manoscritto in relazione con Winchester (Kornexl 1993: cxxv).¹⁰

Il codice, perciò, essendo legato nel suo insieme a Winchester e a Canterbury sia dal punto di vista linguistico-dialettale, che, dal punto di

⁷ Il modello di tale illustrazione sarebbe derivato da una delle copie della *RC* del X secolo; cfr. Deshman (1988: 210-11).

⁸ Seppur con delle oscillazioni: Logeman (1888: xxxviii-ix) propende per i primi anni dell'XI secolo; Ker (1957: n° 186) proprio per la metà dell'XI secolo; C. R. Dodwell (1954: 4, 5, 120), invece, sostiene che il manoscritto T rientri fra gli ultimi codici illustrati realizzati a Canterbury prima della conquista normanna, collocandolo fra il 1040 e il 1070.

⁹ L. Kornexl sottolinea come le indicazioni contenute in quel catalogo non siano inequivocabili; la studiosa, tuttavia, in base agli elementi testuali, dialettali e iconografici, arriva a postulare che la realizzazione del codice sia avvenuta a Christ Church, Canterbury; cfr. Kornexl (1993: cxxvii-ix).

¹⁰ Secondo M. Förster (1908: 30-46) nel manoscritto T sarebbero individuabili sei codici diversi.

vista iconografico, potrebbe essere stato realizzato molto probabilmente nel monastero di Christ Church, Canterbury, dove sarebbe avvenuta la fase dell'assemblaggio delle sue varie parti, utilizzando esemplari provenienti da altri monasteri anglosassoni, principalmente Winchester,¹¹ e dove sarebbero state inserite la glossa alla *RC* e le due illustrazioni.

1.1. *Scopo della compilazione*

Il contenuto del codice, unitamente alle due illustrazioni, mostra un interesse per i testi di carattere monastico, che riflettono il clima spirituale e culturale della Rinascita benedettina nell'Inghilterra anglosassone, accanto a testi di interesse didattico, volti all'insegnamento del latino, in maniera analoga a quanto accade negli altri codici che trasmettono gli altri testimoni della *RC*,¹² della *RB*¹³ e del *Colloquio* di Ælfric.¹⁴

In base alle diverse grafie individuate da Ker per i testi in latino e per

¹¹ Fra questi ultimi, in particolare, ci sarebbero stati modelli di provenienza continentale.

¹² Si tratta del manoscritto Cambridge, Corpus Christi College, 190, che trasmette degli escerpi della *RC* insieme a omelie di Wulfstan, benedizioni, lettere pastorali di Ælfric, istituzioni ecclesiastiche, testi di diverse regole e regolamentazioni (cfr. Ker 1957: n° 45; Gneuss 2001: n° 59); del manoscritto London, British Library, Cotton Faustina, B.III, ff. 158r-198r (con i ff. 174r-177r del manoscritto London, British Library, Cotton Tiberius A.III), che tramanda un elenco di imperatori romani, alcuni capitoli della *RC* (xiv-xix), il testo completo della *RC* in latino, tre formule che annunciano la morte di un monaco (cfr. Ker 1957: n° 155; Gneuss 2001: n° 332); il manoscritto Rouen, Bibliothèque Municipale, 1382 (U.109), che trasmette degli escerpi della *RC*, insieme a testi in gran parte corrispondenti a quelli contenuti nel manoscritto Cambridge, Corpus Christi College, 190, oltre ai capitoli di Aquisgrana (cfr. Gneuss 2001: 925); del manoscritto Cambridge, Corpus Christi College, 201, pp. 1-7, 161-167, che tramanda un frammento in inglese antico della *RC*, *De die iudicii* di Beda, *L'esortazione al vivere cristiano* in inglese antico e delle preghiere in inglese antico (cfr. Ker 1957: n° 49; Gneuss 2001: n° 65).

¹³ V. *infra*.

¹⁴ Si tratta dei seguenti manoscritti: Oxford, St. John's College 154, che trasmette la *Grammatica* di Ælfric, il *Glossario* di Ælfric, quattro *Colloqui* latini (due di Ælfric Bata, un *Colloquio* in latino di Ælfric ampliato da Ælfric Bata, una versione abbreviata del *De raris fabulis*), una parte del poema *Bella Parisiacae urbis* di Abbone di Saint-Germain (cfr. Ker 1957: 362; Gneuss 2001: 686); il manoscritto costituito dai due *membra disiecta* Antwerp, Plantin-Moretus Museum, M.16.2 (47) e London, British Library, Add.32246, che contiene le *Excerptiones de Prisciano*, con aggiunte riconducibili ad Abingdon costituite da tre glossari, un commento grammaticale di Remigio di Auxerre all'*Ars maior* di Donato, una versione incompleta del *Colloquio* di Ælfric, quattro componimenti poetici (tre su santi inglesi e uno sull'arcivescovo Ælfric), un componimento indirizzato all'abate Wulfgar di Abingdon (cfr. Ker 1957: 2; Gneuss 2001: 775). Per quanto riguarda il valore di quest'ultimo manoscritto quale testimonianza in merito al metodo con cui veniva studiato il latino nella prima metà dell'XI secolo, si rimanda a Lazzari (2000: 85-117); sui *colloquia* quale strumento per insegnare il lessico e le modalità d'uso della lingua latina nell'Inghilterra anglosassone tra la fine del X secolo e la prima metà dell'XI secolo, cfr. Lazzari (2003: 147-177).

quelli in inglese antico, risulta evidente che la suddivisione del lavoro fra gli amanuensi che hanno trascritto il testo in inglese antico ha seguito criteri diversi rispetto a quelli che hanno guidato la suddivisione del lavoro fra gli amanuensi che hanno curato la trascrizione dei testi in latino.

Si potrebbe ipotizzare, perciò, che in origine il volumetto dovesse essere costituito dalla *RC*, dalla *RB* e dai testi latini affini, cui sarebbero state aggiunte le illustrazioni, per un qualche nobile destinatario, o per una biblioteca di prestigio, come poteva essere quella di Christ Church a Canterbury (Kornexl 1993: clxxxviii, n.18; Gretsches 1999: 239). Una volta realizzato, il codice sarebbe stato consultato solo con i suoi testi in latino; in seguito, un ipotetico utente, diverso probabilmente dal destinatario originario, potrebbe aver deciso di inserire delle glosse a quei testi e di aggiungere altri testi in volgare. In tal modo, quello che era in origine un volume di consultazione, o di prestigio, sarebbe diventato poi uno strumento di studio, da utilizzare, tuttavia, con una certa cura, visto che il codice è giunto fino a noi in buone condizioni.

2. *La Regola Benedettina nell'Inghilterra anglosassone*

Il testo della *RB* tramandato dal manoscritto T fa parte della ricca tradizione manoscritta della *RB* nell'Inghilterra anglosassone. La *Regola* del Santo di Norcia, infatti, ha avuto una larga diffusione sull'isola a partire dall'arrivo della missione di Agostino nel 597.

Dalla fine del VI secolo fino al IX secolo, si registra la presenza di una pluralità di regole in Inghilterra, come nell'Europa continentale, per cui non è possibile risalire al testo della *RB* che ispirava la vita monastica dei singoli monasteri;¹⁵ si conosce, invece, la vasta circolazione di testi della *RB* nell'Inghilterra del X secolo, come il riflesso insulare dell'altrettanta vasta circolazione di quello stesso testo in area continentale.

A partire dalla seconda metà del X secolo, infatti, grazie soprattutto

¹⁵ Dal 560, anno della morte di San Benedetto, fino all'VIII secolo, la regola di San Benedetto era solo una delle tante regole monastiche che circolavano in tutta Europa; cfr., ad esempio, Moyse (1982: 3-19). Per quanto riguarda l'Inghilterra, in particolare, gli abati dei monasteri avevano diretta esperienza dei monasteri continentali in cui la circolazione della *RB* risentiva di influenze celtiche e conoscevano molto probabilmente altre regole di vita monastica, come la Regola di San Basilio, cfr., ad esempio, Campbell (1971: 12-29).

all'attività di religiosi particolarmente colti come Dunstan,¹⁶ Oswald¹⁷ ed Æthelwold,¹⁸ e ai loro assidui contatti continentali,¹⁹ l'Inghilterra fu investita da un clima di rinnovamento culturale, religioso e politico, caratterizzato dalla ripresa della *RB* quale unica norma di vita conventuale valida nei monasteri anglosassoni, sul modello di quanto accadeva sul continente.

I sei codici anglosassoni che trasmettono il testo della *RB* in latino, senza alcuna traduzione o glossa in inglese antico, infatti, risalgono prevalentemente a tale periodo.²⁰

La conoscenza della *RB* divenne un requisito indispensabile per poter condurre una vita monastica durante la Rinascita benedettina e, poiché essa era nota in latino, una lingua che non era sempre compresa da coloro i quali sceglievano di vivere nel monastero, venne realizzata una traduzione in volgare che è stata tramandata in parte unitamente alla redazione latina, in parte in maniera autonoma.

La traduzione in inglese antico della *RB*, infatti, è testimoniata da ot-

¹⁶ Per il ruolo svolto da Dunstan, si rimanda a Robinson 1923 e Ramsey / Sparks / Tatton-Brown 1992.

¹⁷ Per il contributo dato da Oswald alla Rinascita benedettina in Inghilterra, si rimanda alla *Vita S. Oswaldi* di Byrhtferth, in Raine 1879-94: 399-475.

¹⁸ Una fonte importante per conoscere la figura di Æthelwold è la *Vita S. Æthelwoldi*, cfr. Lapidge / Winterbottom (1991) e Yorke (1988).

¹⁹ Dunstan si formò a Glastonbury, un centro culturale importante durante il regno di re Æthelstan (924-939), la cui corte rappresentò un punto di incontro fra gli studiosi del tempo di diversa provenienza geografica; successivamente, per volere del re Eadwig, fu costretto all'esilio e si recò sul continente nel monastero di San Pietro a Ghent; cfr. Robinson (1923: 51-8); Lapidge / Gneuss (1985: 143-201). Æthelwold trascorse alcuni anni a Glastonbury e solo per obbedire al sovrano Eadred (946-55) non si recò sul continente, anche se mandò Osgar, uno dei suoi monaci, a Fleury per avere informazioni sulla vita monastica sul continente; cfr. Lapidge / Winterbottom (1991: 24-27). Oswald si formò presso lo zio Oda - arcivescovo di Canterbury, che morì nel 958, e che era diventato monaco a Fleury molti anni prima della sua morte, cfr. Raine (1879-94: 413) - sotto la guida di Frithgod. Su indicazione dello zio, inoltre, Oswald si recò a Fleury - che nella seconda metà del X secolo possedeva una delle biblioteche più fornite d'Europa - per ricevere istruzioni sui principi della vita religiosa, cfr. Stevenson (1858: II, 257).

²⁰ Si tratta dei seguenti testimoni: Oxford, Bodleian Library, Hatton 48 (*O*), datato fra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo, che proviene da Worcester (cfr. Gneuss 2001: n° 631); London, British Library, Harley 5431, ff.4r-126r (*h*), datato fra il X e l'XI secolo, che viene da St. Augustine, Canterbury (cfr. Gneuss 2001: n° 440); Cambridge, Trinity College O.2.30, ff.129r-172r (*k*), che risale alla metà del X secolo e viene da St. Augustine, Canterbury (cfr. Gneuss 2001: n° 189); Cambridge, Corpus Christi College, 368 (*q*), datato fra il X e l'XI secolo (cfr. Gneuss 2001: n° 101); Cambridge, Corpus Christi College, 57 (*g*), datato fra X e XI secolo, proveniente da Abingdon (cfr. Gneuss 2001: 41); Cambridge, University Library, Ll.1.14 (*c*), datato verso la seconda metà dell'XI secolo (cfr. Gneuss 2001: n° 29). Le sigle relative ai vari manoscritti sono quelle utilizzate da Gretsche (1974: 126).

to codici databili fra l'XI e il XII secolo.²¹ Sei di essi trasmettono il testo latino con la traduzione in inglese antico:²² il manoscritto Cambridge, Corpus Christi College, 178, pp. 287-457 (*w*), datato verso la seconda metà dell'XI secolo e proveniente da Worcester (Ker 1957: n° 41; Gneuss 2001: n° 55); il manoscritto T, che, come è stato detto nelle pagine precedenti, ai ff. 103r-105r tramanda il testo latino e inglese antico del IV capitolo della *RB* (*i**);²³ il manoscritto London, British Library, Cotton Titus, A.IV (*j*), che risale alla metà dell'XI e potrebbe provenire tanto da Winchester, quanto da St. Augustine, Canterbury (Ker 1957: n° 200; Gneuss 2001: n° 379); il manoscritto Oxford, Corpus Christi College, 197 (*x*), che risale probabilmente alla seconda metà del X secolo e potrebbe essere stato redatto a Worcester, ma che risulta presente a Bury St. Edmund dalla metà dell'XI secolo (Ker 1957: n° 357; Gneuss 2001: n° 672); il manoscritto Wells, Cathedral Library, 7 (*u*), che risale alla metà dell'XI secolo e tramanda solo i capitoli XLIX-LXV (Ker 1957: n° 395; Gneuss 2001: n° 758); il manoscritto Durham, Cathedral Library, B.IV.24 (*s*), datato fra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo (Ker 1957: n° 109; Gneuss 2001: n° 248).

Due codici trasmettono la sola traduzione in inglese antico: il manoscritto Gloucester, Cathedral Library, 35 (*G*) che trasmette solo il IV capitolo della *RB*, che risale alla seconda metà dell'XI secolo e sarebbe stato redatto a Gloucester (Ker 1957: n° 117; Gneuss 2001: n° 262); il manoscritto London, British Library, Cotton Faustina, A.X (*F*), che risale alla seconda metà del XII secolo (Ker 1957: n° 154b).²⁴

Nonostante le diverse redazioni della traduzione della *RB* non facciano esplicita menzione dell'autore, gli studiosi concordano nell'affermare che quella traduzione sia opera di Æthelwold (Schröer 1964: xiii-xiv; Gretsche 1999: 226-233). Non si tratta di una traduzione letterale, poiché dal confronto fra i testimoni della traduzione e quelli che tramandano il testo latino della *RB*²⁵ si osserva che Æthelwold è intervenuto nel corso

²¹ Per l'edizione critica della *RB* in inglese antico, si rimanda a Schröer 1964.

²² Le sigle relative ai vari manoscritti sono quelle utilizzate da Gretsche (1974: 126).

²³ Per la datazione e la provenienza di tale manoscritto, v. paragr. 1.

²⁴ Gneuss (2001) non prende in considerazione tale manoscritto, poiché lo studioso fornisce indicazioni relative ai manoscritti anglosassoni datati fino al 1100.

²⁵ Nessuno dei manoscritti latini disponibili può essere considerato l'unico modello utilizzato da Æthelwold per la sua traduzione (Schröer 1964: xxviii, 280-3; Gretsche 1973: 123-76; Gretsche 1974: 129-30, 134-37). Neppure i manoscritti che tramandano sia il testo latino che la versione anglosassone della *RB* permettono di risalire con certezza al testo latino che è alla base della traduzione.

della traduzione con ampliamenti e commenti (Schröder 1964: xxviii). Il testo nel suo insieme, inoltre, mostra elementi stilistici e lessicali propri di Æthelwold; ad esempio, sinonimi per uno stesso *lemma* latino, che a volte allitterano fra di loro, oltre all'uso di un lessico insolito e della prosa ritmica (Gretsch 1999: 113-21).

La glossa interlineare in inglese antico al testo latino completo della *RB* del manoscritto T (*i*) occupa un posto particolare nell'ambito della tradizione manoscritta della *RB* nell'Inghilterra anglosassone: essa non mostra alcuna relazione con la traduzione della *RB* attribuita a Æthelwold (Schröder 1964: xxx-xxxi, 269) e sembra obbedire a scopi diversi. Le diverse tipologie di glosse,²⁶ incluse le lettere alfabetiche, di cui si dirà fra poco, infatti, danno alla versione interlineare la connotazione di un testo di studio, che molto probabilmente doveva servire all'apprendimento del latino, oltre che alla comprensione del testo della *RB*.

3. *Lo studio del latino durante la Rinascita benedettina*

La Rinascita benedettina prevedeva la lettura dei testi sacri e delle opere dei Padri della Chiesa, oltre che della *RB* stessa, sia come lettura comunitaria, che come lettura individuale, come insegnava la *RB* (De Vogüé 1972: capitoli IX, XXXVIII, XLII, XLVIII, XLIX). Tanto la *RB*, quanto la *RC*, inoltre, danno molta importanza alla recitazione dei salmi, delle preghiere, dei canti.²⁷ Si tratta di testi che circolavano in latino, di conseguenza i monaci, per poter leggere, comprendere e meditare dovevano comprendere il latino, o perlomeno dovevano avere accesso a redazioni in volgare di tali testi. Affinché ciò fosse possibile, doveva esistere una scuola, un centro per l'istruzione che garantisse la formazione di coloro i quali vivevano nel monastero e che necessitavano di una base culturale per vivere in conformità alle norme prescritte dalla

²⁶ Di cui mi sono occupata in un articolo di prossima pubblicazione.

²⁷ Diversi capitoli della *RB* sono dedicati ai salmi, alle lodi, ai canti, che i monaci devono recitare durante la loro giornata secondo criteri ben definiti in base alle festività e in base alle stagioni; cfr. De Vogüé 1972: capitoli VIII-XVIII. La *RC* dedica alla recitazione delle preghiere diversi capitoli; cfr. Symons 1953: capitoli I-VI.

regola. La *RC*, infatti, fa numerosi riferimenti a *pueruli*, *discipuli*, *scho-la*, *magister*, rendendo esplicito ciò che nella *RB* è implicito riguardo all'istruzione per la vita monastica.

Lo stesso Æthelwold non è noto soltanto come uno dei protagonisti principali della Rinascita benedettina, ma anche come un insegnante esemplare, che univa alla conoscenza delle arti del trivio e del quadrivio quella del latino, quale mezzo per conoscere i testi sacri; egli, inoltre, amava tradurre per i suoi giovani libri dal latino (Cfr. Lapidge / Winterbottom 1991: cap. 9, 14; cap.31, 46).

Il testo latino, tuttavia, rappresentava sempre e comunque il punto di partenza, poiché era la lingua attraverso la quale i testi religiosi erano stati trasmessi. Lo studio del latino si basava sull'apprendimento della grammatica, del lessico, della conversazione e anche sullo studio della sintassi. Ælfric, che fu allievo di Æthelwold,²⁸ è autore di testi finalizzati allo studio della lingua latina: la *Grammatica*, il *Glossario* (Zupitza 1880) e il *Colloquio* (Garmonsway 1991). Egli si fece sì promotore di una divulgazione del messaggio biblico in linea con l'ortodossia carolingia sia attraverso la redazione di omelie, che proponevano la traduzione in inglese antico di brani biblici con commento e spiegazione,²⁹ che attraverso traduzioni bibliche vere e proprie;³⁰ la realizzazione di quelle traduzioni in volgare, ad ogni modo, non era intesa a sostituire i testi latini, ma a fornire un ausilio alla conoscenza dei testi in latino.

Fra X e XI secolo in Inghilterra si osserva la proliferazione di testi religiosi tanto in latino quanto in volgare, accanto a testi di studio, stru-

²⁸ Ælfric stesso si definisce *alumnus Æðelwoldi* nella prefazione latina alla *Prima Serie di Omelie Cattoliche*; cfr. Clemoes (1997: 173).

²⁹ Per quanto riguarda la vita e le opere di Ælfric in generale, si rimanda a Clemoes (1966: 203-206) e a Hurt (1972). La produzione elfriciana è rappresentata in gran parte dalle omelie che sono state raccolte dallo stesso autore in tre volumi, o serie: per la *Prima Serie di Omelie Cattoliche*, l'edizione critica più recente è quella di Clemoes (1997); per la *Seconda Serie di Omelie Cattoliche*, l'edizione critica più recente è quella di Godden (1979). Le omelie della terza serie sono note come *Vite dei Santi*, la loro edizione è a cura di Skeat (1881-1900). Le altre omelie di Ælfric che non fanno parte dei volumi elencati sono state raccolte ed edite da Pope (1967). Per l'elenco delle opere di Ælfric, si rimanda a Pope (1967: 136-45).

³⁰ Si tratta della traduzione di diversi capitoli della Genesi, dei Numeri, di Giosuè e dei Giudici nell'Eptateuco in inglese antico; cfr. Clemoes (1974: 42-53); Jost (1927: 81-103); Marsden (2000: 41-89); Raith (1952: 305-14). L'edizione dell'*Eptateuco* in inglese antico è a cura di Crawford 1922.

menti utili all'apprendimento del latino come glossari,³¹ oppure testi latini glossati in maniera più o meno continua,³² con glosse tanto in latino, quanto in in inglese antico, che forniscono non solo informazioni di carattere dottrinale, con commenti, spiegazioni, ma anche informazioni di carattere linguistico, come genere, numero, caso, significato, valore sintattico dei *lemmata* latini.³³

Dato che la *RB* era uno dei testi più importanti per la formazione di coloro che si dedicavano alla vita monastica, essa veniva seguita, studiata e trascritta insieme ad altri testi di carattere religioso. La glossa interlineare alla *RB* tramandata dal manoscritto T testimonia che il testo della *RB* non veniva studiato soltanto per il suo contenuto, ma anche per la lingua attraverso la quale quel contenuto veniva veicolato.

4. *Le lettere alfabetiche nella versione interlineare alla RB nel manoscritto T*

Il testo della *RB* nel manoscritto T è caratterizzato dalla presenza di lettere dell'alfabeto latino: *a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z*, con in più le lettere *æ*, *þ* e *w*.³⁴ Tali lettere non occupano una posizione fissa

³¹ Si considerino, ad esempio, le opere di Ælfric; v. *supra*.

³² Lo stesso testo della *RB* del manoscritto London, British Library, Cotton Tiberius A.III, v. *infra*; oppure il testo della *RC* e il *Colloquio* di Ælfric conservati nello stesso manoscritto.

³³ Sono state individuate diverse testimonianze manoscritte che documentano l'istituzione di veri e propri percorsi educativi che in maniera graduale portavano coloro i quali si avvicinavano al latino da un livello base a un livello avanzato (Lapidge 1982: 99-140). Nell'ambito della tradizione manoscritta dei testi che costituivano il *curriculum studiorum* fra X e XI secolo, vi sono manoscritti che tramandano testi latini utilizzati per l'istruzione grammaticale di base, come, ad esempio, quelli che contengono i *Disticha Catonis* e gli *Epigrammata* di Prospero di Aquitania, oltre a quelli che testimoniano lo studio di testi latini per coloro che avevano già una certa padronanza della lingua, come, ad esempio, i codici che trasmettono gli *Aenigmata* di Aldelmo. Tali testi sono corredati oltre che da glosse lessicali, grammaticali e sintattiche, che illustrano il testo latino dal punto di vista della lingua, chiarendo il caso di un nome, l'antecedente per un pronome (di solito glossando il pronome con il suo antecedente), il tempo o il modo di un verbo (di solito sostituendo una forma arcaica con una forma più riconoscibile); identificando il parlante, fornendo una parte di una frase che era omessa attraverso l'ellissi dal parlante o dallo scrittore (Wieland 1984: 97). Risultano particolarmente interessanti a tale riguardo quelle glosse che hanno lo scopo di chiarire il senso del testo latino cui esse fanno riferimento, mediante un sistema piuttosto complesso, che include l'uso di termini chiave accanto a un sistema di lettere, punti, segni di vario genere (Robinson 1973 : 462-63; Korhammer 1980: 18-58).

³⁴ Per quanto riguarda l'ordine alfabetico nell'Inghilterra anglosassone, si rimanda a Robinson (1973: 449-451).

e costante nel manoscritto; ricorrono, infatti, al di sopra del *lemma* latino privo dell'*interpretamentum* in inglese antico:³⁵

144r. 19 lof þin *a* *b*
 laudem tuam . Et sic

oppure al di sopra del *lemma* latino accanto all'*interpretamentum* in inglese antico:

122r. 1 þ feorðe soðlice kin is *a*
 Quantum vero genus est monachorum

o nello spazio intermedio fra il *lemma* latino e l'*interpretamentum* in inglese antico:

127v. 16/17 geswutulað us / 7 ælce
a
ostendit nobis / omnem

In diversi righi alcune lettere sono state collocate fra il *lemma* latino e l'*interpretamentum* in inglese antico e altre lettere al di sopra dell'*interpretamentum* in inglese antico, che a sua volta è posto al di sopra del *lemma* latino:

127r. 4/5

forðam þe bið gehyrsumnes	ealdran	se ðe bið /iarcod
<i>a</i>	<i>b</i>	<i>d</i>
Quia oboedientia	que maioribus pre/	betur'.
<i>a</i>		
gode gegearcon		
<i>c</i>		
deo exhibetur		

Dagli esempi sopra riportati si nota come il testo latino della *RB* insie-

³⁵ Il testo della *RB*, delle glosse in volgare e delle lettere alfabetiche viene riportato secondo quanto si legge direttamente nel manoscritto: il riferimento numerico indica il foglio r/v seguito, dopo il punto, dal numero del rigo.

me alla glossa interlineare in volgare e alle lettere alfabetiche risulta disposto sui fogli del manoscritto in righe che a volte presentano quattro livelli: il primo livello per il testo latino, il secondo per alcune lettere alfabetiche, il terzo per la resa in volgare, il quarto per altre lettere alfabetiche.

Il primo studioso che ha notato la presenza di tali lettere è stato H. Wanley, il quale, nel suo catalogo, a proposito del manoscritto T, sottolineava l'esistenza di lettere che accompagnavano il testo della *RB* le quali avrebbero avuto la funzione di indicare in che modo bisognasse ordinare il testo latino per avere un testo rispondente alla sintassi dell'inglese antico.³⁶ Nell'introduzione all'edizione critica della *RB* del manoscritto T, H. Logeman, pur avanzando una serie di riserve sull'affermazione di Wanley, poiché l'uso delle lettere non è regolare – a volte la serie alfabetica procede dalla *a* alla *z*, ma spesso la serie si interrompe con la lettera *g* per poi riprendere con la lettera *a* –, concorda con Wanley e motiva le anomalie nella distribuzione e nell'uso di quelle lettere con le alterazioni prodottesi nel corso della trasmissione del testo. Logeman, interpretando l'osservazione di Wanley, utilizza la denominazione di *sequence letters*, ma poi precisa che trattandosi di lettere che sembrano spianare la strada per giungere alla comprensione del latino preferisce chiamarle *paving letters* (Logeman 1888: xxxv-xxxviii).

Le lettere in questione sono diventate oggetto di interesse negli ultimi trent'anni del secolo scorso, poiché alcuni studiosi, quali F.C. Robinson (1973: 443-475), G. R. Wieland (1984: 91-99; 1983; 1985: 153-173), M. Lapidge (1982: 99-140) e R. I. Page (1982: 141-165), si sono dedicati all'analisi di glosse con funzione diversa da quella lessicale presenti in diversi manoscritti.³⁷ Nell'ambito dei testi latini glossati in inglese antico, ma anche in latino, sono stati individuati dei segni che, a rigor di logica, non potrebbero essere definiti glosse, ma che, come le glosse tradizionali, rivelano lo scopo di illustrare la lingua, cioè di essere di ausilio alla lingua. Si tratta di segni che fanno parte di sistemi di-

³⁶ "Super voces Latinas, exertas esse Literas Saxonicas, quae, quo ordine construende sunt, ostendunt", cfr. Wanley (1705: 199).

³⁷ Wieland, in particolare, ha suddiviso dal punto di vista tipologico-funzionale le glosse che corredano diversi testi latini tramandati in manoscritti che risalgono al periodo che va dalla fine del X all'inizio dell'XI secolo, rilevando che nell'ambito delle glosse sintattiche bisogna annoverare le 'glosse sintattiche che usano parole', costituite dalle glosse che identificano il parlante e dalle glosse suppletive, e una categoria a parte costituita dai 'segni di costruzione'; cfr. Wieland (1984: 97).

versi, ma che hanno lo scopo comune di indicare la funzione sintattica dei singoli elementi del testo latino. Alcuni testi sono corredati da un sistema di punti, altri da punti e virgole, altri da lettere alfabetiche (Robinson 1973: 443-475). Le lettere alfabetiche che corredano la glossa in volgare alla *RB* nel manoscritto T forniscono indicazioni sintattiche analoghe a quelle che accompagnano i testi che costituivano il *curriculum studiorum* nell'Inghilterra anglosassone.³⁸ Esse indicano spesso la successione degli elementi nella frase latina e perciò Robinson propone per loro la denominazione *sequence letters*. Le lettere che corredano la glossa del testo della *RB* nel manoscritto T, perciò, rientrano nell'ambito delle strategie didattiche utilizzate per l'apprendimento del latino nell'Inghilterra della Rinascita benedettina.

La differenza fra Wanley e Logeman, da una parte, e Robinson, Wieland, Lapidge e Page, dall'altra, è che per i primi le *sequence letters* ordinano il testo latino in modo da ottenere un testo conforme alla sintassi dell'inglese antico, mentre per gli altri le *sequence letters* servono a indicare la successione degli elementi delle frasi del testo latino a prescindere dall'inglese antico.

In diverse occasioni, inoltre, le lettere dell'alfabeto non vengono utilizzate solo per indicare la successione degli elementi secondo un ordine logico, ma per mettere in evidenza le relazioni fra quegli elementi, cioè per fornire delle indicazioni sull'organizzazione del testo latino. In tal caso vengono denominate *construe marks* (Wieland 1984: 97).

4.1. *L'edizione di Logeman ed il problema della distribuzione delle lettere*

L'unica edizione critica della *RB* del manoscritto T è quella curata da Logeman nel 1888; l'edizione riporta il testo latino, la glossa interlineare in inglese antico e quelle che Logeman definisce *paving letters* (Logeman 1888: xxxv-xxxviii). Nella prefazione Logeman riferisce che le *paving letters* ricorrono sopra il testo latino, a volte accanto alla glossa in volgare, a volte al di sotto di essa, oppure al di sopra di essa, ma spie-

³⁸ Fra i manoscritti corredati da segni che indicano la costruzione del testo latino Robinson prende in considerazione anche il manoscritto T, relativamente ad alcuni brani della *RB*, illustrando le diverse funzioni delle lettere e mettendo in evidenza le incongruenze fra il testo manoscritto e l'edizione critica di Logeman (Robinson 1973: 445-447).

ga che ha deciso di riportare le lettere nello stesso rigo della glossa in volgare, poiché ci sarebbe voluto troppo spazio per riprodurre le lettere così come sono state inserite nel manoscritto (Logeman 1888: xxxviii). L'edizione critica della *RB* del manoscritto T di Logeman, perciò, presenta il testo della *RB* e la relativa glossa in volgare insieme alle lettere alfabetiche in modo da avere due righe di testo per ciascun rigo di contenuto: il rigo inferiore riporta il testo latino, in corsivo, il rigo superiore mostra il testo in inglese antico e le *paving letters*, seguite dal punto, fra parentesi quadre, allo stesso livello.

La scelta editoriale di Logeman è stata criticata da Robinson, poiché essa non rende in maniera adeguata la disposizione delle lettere nel manoscritto compromettendo un'adeguata comprensione della funzione delle lettere stesse.³⁹ Robinson, infatti, ha messo in evidenza diverse inesattezze nell'edizione di Logeman che vanno dall'omissione delle lettere, alla erronea collocazione delle lettere, alla confusione delle lettere con parti di parole e di parti di parole con le lettere.⁴⁰

Nel presente lavoro si è deciso di riportare il testo della *RB* del manoscritto T con le relative glosse sia in base all'edizione critica di Logeman, l'unica disponibile fino ad oggi per il testo in esame, che in base a quello che si osserva direttamente nel manoscritto.⁴¹

Logeman afferma che le *paving letters*, che sono in caratteri latini come il testo latino della *RB*, presentano una distribuzione piuttosto irregolare a causa della trasmissione del testo, poiché alcune lettere risultano inserite al posto sbagliato, altre lettere sono state omesse nel corso della trascrizione, altre lettere ancora sarebbero state fraintese come parte della glossa, alcune lettere, infine, sono state confuse con le lettere iniziali dell'*interpretamentum* (Logeman 1888: xxxvi-xxxviii).

³⁹ Le osservazioni di Robinson (1973) sono scaturite dall'osservazione diretta del manoscritto T, così come quelle degli altri studiosi che si sono occupati di testi correati da indicazioni analoghe si sono rivolti ai vari manoscritti notando le numerose discrepanze e inesattezze fra testo manoscritto ed edizioni critiche; cfr. Lapidge (1982: 99-140), Page (1982: 141-165), Wieland (1984: 91-99; 1983; 1985: 153-173).

⁴⁰ Nella prima frase del capitolo V, ad esempio, il latino 'est' è glossato con "a.is" – cioè, la *sequence letter a*, che è quella da accettare qui, e la consueta glossa in inglese antico *is* per latino 'est'. Logeman (1888: 23), tuttavia, legge in maniera sbagliata l'intero *interpretamentum* in volgare come una forma senza senso *ans*, che egli ripropone nel suo testo, aggiungendo nella nota a piè di pagina "ans over est I cannot explain"; cfr. Robinson (1973: 445-447).

⁴¹ La scrivente sta lavorando a una nuova edizione critica del testo in esame.

Gli altri studiosi che si sono occupati delle lettere sintattiche, come pure di altre indicazioni con valore sintattico in altri manoscritti, hanno osservato come, in generale, l'irregolarità nella distribuzione di tali glosse vada messa in relazione con la loro funzione, che era probabilmente quella di promemoria per l'insegnante per la propria lezione: tali segni riguardavano dunque strutture sintattiche particolarmente complesse e si estendevano per la lunghezza della lezione (Wieland 1985: 163, 166, 172-173). Si potrebbe ipotizzare, tuttavia, che tali segni a volte potessero essere stati riprodotti inizialmente nella trascrizione e poi tralasciati dal copista, perché considerati non necessari al testo, o perché nessuno li considerava degni di attenzione (Lapidge 1982: 125-126).

La distribuzione delle lettere sintattiche, come della glossa interlineare in volgare, è piuttosto irregolare.

Il testo della *RB* che mostra una presenza piuttosto costante di lettere sintattiche è quello relativo ai capitoli: I (*De generibus eorum vel vita*);⁴² II (*Qualis debeat esse abbas*); III (*De adhibendis ad consilium fratribus*); V (*De obedientia discipulorum qualis sit*); VIII (*De officiis divinis in noctibus*); IX (*Quanti psalmi dicendi sunt nocturni horis*); X (*Qualiter estatis tempore agatur nocturna laus*); XI (*Qualiter dominicis diebus vigiliae agantur*); XII (*Qualiter matutinorum sollempnitas agatur*); XIV (*Qualiter in sanctorum natalitiis vigilie agantur*); XV (*Quibus temporibus alleluia dicatur*); XVI (*Qualiter divina opera per diem agantur*); XVII (*Quanti psalmi per easdem horas dicendi sunt*); XIX (*De disciplina psallendi*); XL (*De mensura potus*); XLIX (*De quadagesime observatione*); L (*De fratribus qui longe ab oratorio laborant aut in via sunt*); LI (*De fratribus qui non longe satis proficiscentur*); LII (*De oratorio monasterii*); LIII (*De hospitibus suscipiendis*); LVII (*De artificibus monasterii*); LVIII (*De disciplina suscipiendorum fratrum*); LXI (*De monachis peregrinis*); LXII (*De sacerdotibus monasterii*).

Si registra una distribuzione meno diffusa di lettere sintattiche per i

⁴² Il titolo dei capitoli della *RB* è quello riportato prima di ciascun capitolo nell'edizione di Logeman (1888); i titoli riportati nell'elenco dei capitoli – che segue il prologo e precede il testo dei diversi capitoli – si discostano a volte da quanto si legge nel testo; il testo del I capitolo, ad esempio, nell'elenco dei capitoli è *De generibus vel vita* (Logeman 1888: 6.16), mentre prima del capitolo esso è *De generibus eorum vel vita* (Logeman 1888: 9.14). A volte nell'elenco dei capitoli ci sono delle inesattezze fra il numero che indica il capitolo e il testo del titolo corrispondente; l'indicazione numerica per il capitolo dal titolo *De mensura potus* nell'elenco è XLI (Logeman 1888: 8.5), ma si tratta, in realtà, del capitolo XL (Logeman 1888: 71.14).

capitoli: IV (*Que sint instrumenta bonorum operum*); VI (*De taciturnitate*); VII (*De humilitate*);⁴³ XIII (*Qualiter privatis diebus matutini agantur*); XVIII (*Quo ordine ipsi psalmi dicendi sunt*); XX (*De reverentia orationis*); XXIII (*De excommunicatione culparum*); XXXII (*De fermentis vel rebus monasterii*); XXXV (*De septimanariis coquine*); XXXVI (*De infirmis fratribus*); XXXVII (*De senibus vel infantibus*); XXXVIII (*De ebdomedario lectore*); XXXIX (*De mensura ciborum*); XLI (*Quibus horis reficiunt fratres*); XLII (*Ut post completorium nemo loquatur*); XLIII (*De his qui ad opus dei et ad mensam tarde veniunt*); XLIV (*De his qui excommunicantur quomodo satis faciant*); XLVI (*De his qui in levibus rebus delinquantur*); XLVIII (*De opere manuum cotidiani*); LV (*De vestiariis et calciariis fratrum*); LVI (*De mensa abbatis*); LIX (*De filiis nobilium aut pauperum qui offeruntur*); LX (*De sacerdotibus qui voluerint in monasteriis habitare*); LXIII (*De ordine quo congregatur*); LXIV (*De ordinando abbati*); LXV (*De preposito monasterii*); LXVII (*De fratribus in viam directis*); LXXII (*De zelo bono quem debent monachi habere*).

Non si osservano lettere sintattiche per il Prologo, l'elenco dei capitoli e relativi titoli. Mancano, inoltre, lettere sintattiche ai capitoli: VII (*De humilitate*);⁴⁴ XXI (*De decanis monasterii*); XXII (*Quomodo dormiunt monachi*); XXIV (*Qualis debeat esse modus excommunicationis*); XXV (*De gravioribus culpis*); XXVI (*De is qui sine iussione abbatis iunguntur excommunicatis*); XXVII (*Qualiter debeat abba esse sollicitus et circa excommunicationes*); XXVIII (*De is qui sepius correpti non emendaverint*); XXIX (*Si debeant iterum recepti fratres exeuntes de monasterio*); XXX (*De pueris minori aetate quomodo corripiantur*); XXXI (*De cellario monasterii qualis debeat esse*); XXXIII (*Si quid debead monachus proprium habere*); XXXIV (*Si omnes aequaliter debent necessaria accipere*); XLV (*De his qui falluntur in monasterio*); XLVII (*De significanda hora operis dei*); LIV (*Vt non debeat monachus litteras vel elogias suscipere*); LXVI (*De ostiariis monasterii*); LXVIII (*Si fratri impossibilia jubentur*); LXIX (*Ut in monasterio non presumat alter alterum defendere*); LXX (*Ut non presumat aliquis alium credere*); LXXI

⁴³ Laddove si illustra il primo e il quinto grado dell'umiltà.

⁴⁴ Quando si parla del secondo, del terzo, del quarto, del sesto, del settimo, dell'ottavo grado fino al dodicesimo.

(*Ut obedientes sibi sint invicem fratres*); LXXIII (*De hoc quod non omnis justitie observatio in hac sit regula constituta*).

In generale, perciò, le lettere sintattiche sono piuttosto frequenti dal I al XX capitolo, alla fine del quale si interrompono, per riprendere a partire dal capitolo XL in modo piuttosto discontinuo fino al capitolo LXXII.

La distribuzione delle lettere sintattiche sembra essere in relazione con il contenuto dei diversi capitoli della *RB* più che con la sua distribuzione nel manoscritto; vero è che a volte la ripresa delle lettere sintattiche coincide con l'inizio di un nuovo foglio del manoscritto (ff. 137r, 146r, ecc.), ma è anche vero che sono molto numerosi i casi in cui si registra la presenza o l'assenza delle lettere al centro del foglio, all'inizio o alla fine (ff. 130r, 136r, ecc.). Nell'insieme si ha l'impressione che la distribuzione sia piuttosto casuale; si considerino, in particolare, alcuni fogli che presentano solo alcune lettere all'interno di un dato periodo (ff. 125r, 128v, ecc.), oppure una lettera sintattica soltanto (f. 148v). Diversi fogli non presentano nemmeno una lettera (ff. 129r, 129v, ecc.).

Le lettere sintattiche mancano laddove si parla più in generale delle norme di comportamento, mentre abbondano laddove si parla dei salmi da recitare. La distribuzione delle lettere sembrerebbe dunque finalizzata soprattutto alla comprensione di quei capitoli che avevano a che vedere con norme più particolari, come quelle relative alla recitazione delle lodi, dei salmi e delle preghiere in genere.

4.2. *Le serie alfabetiche e loro funzioni*

Le serie alfabetiche possono essere costituite da tre a ventidue lettere; in diverse occasioni le lettere sono presenti in maniera isolata, senza altre lettere che precedano o che seguano.

La distribuzione delle varie serie alfabetiche è piuttosto discontinua, inizialmente si notano serie alfabetiche lunghe (ventidue, venti lettere) e poi progressivamente più brevi (quindici, dieci, cinque, tre, due lettere) fino a ridursi a una sola lettera; ma poi vi è una ripresa delle serie estese, che diventano progressivamente più brevi, per poi ricominciare in maniera analoga. Ciò si osserva dall'inizio alla fine. Dalla metà del capitolo LVIII (*De disciplina suscipiendorum fratrum*, f. 154v r.16, Logeman 1888: 97.13) si osserva l'uso di serie alfabetiche piuttosto brevi,

che a volte diventano più lunghe, sebbene non di molto. Dal capitolo LXIII (*De ordine quo congregatur*, f. 157v r. 22, Logeman 1888: 105.12) si nota la distribuzione piuttosto discontinua di una o due lettere, non di più, fino alla fine.

La serie alfabetica non è utilizzata mai in maniera completa dalla *a* alla *z*; essa non procede mai in maniera regolare anche laddove giunge fino alle ultime lettere dell'alfabeto; si osservano, infatti, serie del tipo *a b c d e f g h i l m n o p q r s t u x y z*, che è la serie alfabetica più completa in assoluto, ma che pur cominciando con *a* e terminando con *z* non comprende la lettera *h*, che viene inserita in altre serie alfabetiche, come, ad esempio, *a b c d e f g h k i l m o p r s x*; oppure ancora *a b c d f g h k i m p q r s t u*, oppure *a b c h i o p q t u*. La lettera *z* ricorre solo due volte: una volta nella serie alfabetica sopra menzionata e una volta nella serie limitata a *x y z*.

Si registrano, tuttavia, delle costanti: nella maggior parte dei casi la prima lettera della serie è la lettera *a*, anche se a volte si riscontrano serie alfabetiche che hanno inizio con *b*, con *g* oppure con *h*; le prime quattro lettere della serie sono in prevalenza *a b c d*.

Laddove si registra l'uso di una serie alfabetica quasi completa, le lettere rivelano una duplice funzione: esse indicano sia l'ordine logico secondo cui disporre i singoli elementi di una frase, oppure l'ordine logico secondo cui disporre le frasi all'interno di periodi, che la funzione logica specifica di ciascun elemento.

4.2.1. Serie alfabetiche complete

La serie alfabetica più completa in assoluto è osservabile al capitolo XVIII (*Quo ordine ipsi psalmi dicendi sunt*), al f. 137r.

Ciascun esempio viene riportato due volte:⁴⁵ la prima secondo l'edizione di Logeman, con l'indicazione della pagina e del rigo;⁴⁶ la seconda in base alla lettura del manoscritto T, con l'indicazione del foglio e del rigo occupato dal testo, rispettando, comunque, le scelte editoriali di Loge-

⁴⁵ Si tratta degli esempi che determinano interpretazioni diverse a seconda che si consulti l'edizione di Logeman (1888), oppure si consulti direttamente il manoscritto; laddove, infatti, l'edizione di Logeman è rispondente al testo manoscritto, si rimanda a quell'edizione senza citare direttamente il testo interessato.

⁴⁶ Per i segni diacritici, come, ad esempio, l'asterisco, si rimanda sempre a Logeman (1888).

man per quanto riguarda lo scioglimento delle abbreviazioni di termini latini,⁴⁷ la correzione di evidenti errori di trascrizione, ecc.. La riscrittura del testo si è resa necessaria per consentire un'adeguata comprensione della funzione delle lettere, che la scelta editoriale di Logeman aveva fortemente compromesso (cfr. paragr. 4.1). Logeman, infatti, dispone le lettere nello stesso rigo occupato dalle glosse 'ordinarie' segnalandole tra parentesi quadre, mentre nel manoscritto le lettere occupano posizioni diverse (v. paragr. 4.) e non sono distinte in alcun modo dalle glosse 'ordinarie'; nella rilettura che qui si propone, tuttavia, le lettere vengono evidenziare in corsivo e grassetto per consentirne un'agevole individuazione.

Da Logeman:

- 51.10 þæt [b.] healicost [c.] myndigende [a.] þæt [d.]
Hoc precipue commomentes. ut
 gif [f.] wenunge [e.] [g.] þis todal [g.] sealma [b.] ænigum
 51.11 *si cui forte hæc distributio psalmodum displi-*
mislicæ [g.] hegeendebyrde [d.] gif [l.] bett elles [k.] dem [i.]
 51.12 *cuerit ordinet si melius aliter iudicaverit.*
 þonne [m.] bid mid eallum [o.] gemettum [o.] þæt [n.]
 51.13 *dum omnibus modis id*
 be iymð [m.] þæt beon [p.] an ælcere [q.] wucan [q.] saltere [r.]
 51.14 *attendatur. ut omni ebdomada psalterium*
 of ansundan [s.] getele [s.] hunteontig [t.] 7 fiftig [t.]
 51.15 *ex integro numero centum quinquaginta*
 sealma [t.] gesunnenne [p.] 7 [u.] on sunnandæge [y.] [y]
 51.16 *psalmodum psallatur. et dominico die*
 æfre [x.] fram [z.] anginne [x.] si geedleht to uhtsangum et
 51.17 *semper a capite repetatur ad vigiliis.*

Dal manoscritto T

- 137r. 11 Hoc precipue commonentes. ut si cui
wenunge þis todal sealma ænigum mislicað
137r. 12 forte hæc distributio psalmorum displicuerit.

⁴⁷ Per quanto riguarda il testo in inglese antico, si è scelto di rispettare il testo manoscritto anche per quanto riguarda le abbreviazioni; viene riprodotta, infatti, l'abbreviazione anglosassone *þ* per l'inglese antico *bet*.

- hegeendebyrde gif *l* bett elles *k* dem
d *i*
- 137r. 13 ordinet si melius aliter iudicaverit.
 þonne bid mid eallum gemettum
*m o o*⁴⁸
 dum omnibus;
- þ be iymð þ beon on⁴⁹ ælcere wucan saltere
o n m p q q r
- 137r. 14 modis id attendatur. ut omni ebdomada psalte
 of ansundan getele *s* hunteontig 7 fiftig
s t t
- 137r. 15 rium ex integro numero centum quinqua
 sealma gesungenne 7 on sunnandæge
*t*⁵⁰ *p u y y*
- 137r. 16 ginta psalmorum psallatur. et dominico die
 æfre fram anginne si geedleht to uhtsangum [...]
x z x et
- 137r. 17 semper a capite repetatur ad vigiliis. [...]

Le lettere *a b c*, rispettivamente VOavv (*commonentes hoc precipue*), individuano la frase che regge le successive; *d d*, rispettivamente congV (*ut ordinet*), indicano la prima dipendente, dalla quale dipende un'altra frase contraddistinta da *ff*, rispettivamente congV (*si displicuerit*); fra *d* ed *f* va collocata la *e* dell'avverbio (*forte*); mentre la seconda *f*, quella riferita al verbo, è preceduta da *g g*, rispettivamente aggettivo e sostantivo (*haec distributio*) del S del verbo indicato da *f* – cui segue la lettera *b* di *psalmorum*. La lettera *i* individua il verbo di un'altra dipendente (*iudicaverit*), che presenta forme avverbiali (*aliter melius*) indicate da *k l*. Le lettere *m m*, rispettivamente congV (*dum attendatur*), segnalano un'altra dipendente, cui si connette *n*, che indica l'O (*id*) di V; le lettere *o o o*, rispettivamente aggettivo e sostantivo di un complemento (*omnibus modis*), indicano altri elementi della frase contraddistinta da *m* e *n*. Le lettere *p p*, rispettivamente congV (*ut psallatur*), individuano un'altra dipendente, il cui complemento è indicato da *q q*, rispettivamente aggetti-

⁴⁸ La seconda *o* al di sopra di 'omnibus' viene omessa da Logeman (1888: 51.13).

⁴⁹ Io leggo *on*, mentre Logeman (1888: 51.14) legge *an*.

⁵⁰ Tale lettera non si legge chiaramente nel manoscritto.

vo e sostantivo (*omni ebdomada*), il cui S (*psalterium*) è segnalato dalla lettera *r*; le lettere *s s*, rispettivamente aggettivo e sostantivo, indicano un complemento (*ex integro numero*); le lettere *t t t* individuano il numerale seguito dal genitivo del sost. (*centum quinquaginta psalmorum*). La lettera *u* marca la congiunzione che introduce una coordinata (*et*), cui segue *x* per un avverbio (*semper*), *y y*, rispettivamente aggettivo e sostantivo del complemento di tempo (*dominico die*) inserito nella frase conclusiva, la lettera *z* riferita a un complemento indiretto (*a capite*) sembra chiudere il periodo, il cui verbo conclusivo non è corredato da alcuna lettera.

Riorganizzando le lettere, quindi, si ricostruisce la sequenza *a b c d d e f f g g b k l i m n n o o o p p q q r s s t t t u u x x y y z*.

La serie alfabetica indica l'ordine logico secondo cui disporre gli elementi contrassegnati, dunque non la sintassi del latino o dell'inglese antico, ma la disposizione logica delle frasi; le lettere individuano prima la principale (*a b c*), poi la completiva (*d d*), cui segue la prima ipotetica (*e f f g g*), seguita a sua volta da un'altra ipotetica (*i k l*), cui segue una concessiva (*m m n o o o*), seguita a sua volta da una completiva (*p p q q r s s t t t*) coordinata a una frase i cui elementi SV non sono corredati da lettere, ma che presenta lettere per altri suoi elementi (*x x y y z*). Le lettere nel loro insieme vanno considerate *sequence letters*, poiché ogni lettera della serie indica l'ordine secondo cui disporre i vari elementi sia all'interno di ciascuna frase (*a b c*, *d e f g*, *i k l*, *m n o*, *p q r s t*, *x y z*), che all'interno del periodo nel suo insieme (*a b c d e f g i k l m n o p q r s t u x y z*). Le lettere identiche in rapida successione (*d d*, *f f*, *g g*, *m m*, *o o o*, *p p*, *q q*, *s s*, *t t t*, *x x*, *y y*), invece, sono *construe marks*, poiché individuano elementi che vanno considerati strettamente legati fra loro, indicano cioè delle concordanze, relative a cong.V/Vcong. (*d d*, *f f*, *m m*, *p p*); agg.sost./sost.agg. (*g g*, *o o o*, *q q*, *s s*, *t t t*, *y y*); pron./sost. (*b b*).

A proposito delle lettere identiche in rapida successione, Robinson (1973: 446) rileva che l'elemento sequenziale sarebbe stato reinserito mettendo la prima delle lettere identiche al di sotto del *lemma*, la seconda al di sopra del *lemma*. Tale osservazione risulta valida solo per l'esempio riportato da Robinson⁵¹, il quale deve aver fatto un'analisi a

⁵¹ Che fa riferimento al f. 128r.3/4; a tal proposito, inoltre, Robinson osserva anche l'omissione di una lettera sintattica nell'edizione di Logeman (1888: 27.12/13).

campione. L'analisi sistematica ha rivelato, invece, che la collocazione delle lettere dipende dallo spazio disponibile.

Per quanto riguarda l'uso delle lettere finalizzato all'illustrazione dell'ordine delle frasi all'interno di periodi, si consideri, ad esempio, l'inizio del capitolo I della *RB* (*De generibus eorum vel vita*). Qui la lettera *a* è usata per l'espressione verbale della prima frase (*manifestum est* "È noto che esistono quattro specie di monaci"); *b* indica l'inizio della frase successiva (*Deinde*); *c* ricorre poi per *vero*, dopo *Tertium*, che segna l'inizio della terza frase del discorso – che parla della terza specie di monaci. Le lettere *a*, della prima frase, *b*, della seconda, *c*, della terza, risultano scandire il discorso sulle specie dei monaci in tre parti distinte pur essendo inserite all'interno di serie alfabetiche diverse. La lettera *a* utilizzata per *manifestum est*, infatti, va messa in relazione a *b* (*quattuor genera*) e *c* (*esse*); la lettera *h* sopra *under regule* sembra indicare una parte del discorso separata dal resto. La lettera *b* utilizzata per *Deinde* segna l'inizio di una frase che regge altre frasi, i cui costituenti sono evidenziati da altre lettere (*g h p o u h l i q t u u i v q*). La lettera *c* sopra *vero*, infine, è parte della serie *a b c d* che evidenzia i costituenti della frase di cui *vero* fa parte - *a* (*est* [...]) *qui* *b* (*genus*) *c* (*tertium*) *d* (*monachorum*).

Da Logeman:

- | | | | | |
|------|--|---------------------------|-------------|------------------------|
| | | feower kynna [b.] | [c.] beon | [a.] sutol is |
| 9.15 | <i>Monachorum quattuor genera</i> | | <i>esse</i> | <i>manifestum est.</i> |
| | þæt forme mynstermanna þæt is mynsterlic | | | campiende [h.] |
| 9.16 | <i>Primum coenobitarum hoc est monasteriale militans</i> | | | |
| | under regule. oð ðe abbude. | [b.] syð ðan þæt oðer | kyn | is |
| 9.17 | <i>sub regula vel abbate; Deinde secundum genus est</i> | | | |
| | dan. * orseclena þæt is westþensetlena. | [g.] þissera [h.] þaðe na | | |
| 9.18 | <i>anachoritarum id est heremitarum horum qui non</i> | | | |
| | drohtnunge *wylne mid niwum [p.] ac mid mynstres [o.] fadunge | | | |
| 9.19 | <i>conversationis fervore novitio; sed monasterii probatione</i> | | | |
| | [u.] * landsumere [h.] leornodon ongean þone deoful mænigra | | | |
| 9.20 | <i>diuturna didicerunt contra diabolum multorum</i> | | | |
| | [l.] mid frore, eallunga gelærede [i.] winnan [q.] bene getyde | | | |
| 10.1 | <i>solacio jam docti pugnare; et bene instructi</i> | | | |
| | of broðorlicere færrædene to anfealdan gewinne westenes | | | |
| 10.2 | <i>fraterna ex acie ad singularem pugnam heremi</i> | | | |

- 10.3 georsorgi. ge buton frofre oðres mid anre [t.] hand
securi jam sine consolatione alterius sola manu
 [u.] oððe [u.] earne agean leahtras flæscas [i.] oððe gepohta
- 10.4 *vel brachio contra vitia carnis vel cogitationum,*
 gode gefultumandum [v.] winnan [q.] 7 hi nihtsumiað
- 10.5 *deo auxiliante pugnare sufficiunt;*
 þæt þridde [c.] [d.] þæt atelicost
- 10.6 / 7 *Tertium vero monachorum teterrimum*
 [b.] kin [a.] sylfde- / mera [a.] þa
genus est. sarabai- / tarum. qui

Dal manoscritto T:

- feower kynna. **b** c. beon **a**. sutol is
- 121v. 3 Monachorum quattuor genera esse manifestum
 þ forme mynstermanna þ is mynsterlic
- 121v. 4 est. Primum coenobitarum . hoc est monaste
 campinde **h**. under regule. oððe abbude. **b**. syððan þ oðer
- 121v. 5 riale militans sub regula vel abbate; Deinde secun
 kyn is dan. * orseclena þ is westþensetlena.
- 121v. 6 dum genus est anachoritarum . id est heremitarum
g. þissera **h**. þa ðe na drohtnunge *wylne mid niwum
- 121v. 7 horum qui non conversationis fervore novitio;
p. ac mid mynstres
 sed monasterii
- o**. fadunge **u**. * landsumere **h**. leornodon ongear þone deoful
- 121v. 8 probatione diuturna didicerunt contra diabolum
 mænigra **l**. mid frore eallunga gelærede **i**. winnan **q**. bene
- 121v. 9 multorum solacio jam docti pugnare; et bene
 getyde of broðorlicere færrædene to anfealdan gewinne
- 121v. 10 instructi fraterna ex acie ad singularem pugnam
 westenes georsorgi. ge buton frofre oðres mid anre
- 121v. 11 heremi securi jam sine consolatione alterius . sola
t
- hand **u**. oððe **u**. earne agean leahtras flæscas **i**. oððe gepohta
- 121v. 12 manu vel brachio contra vitia carnis vel cogitatio

gode gefultumiandum v. winnan q. 7 hi nihtsumiað þ þridde
121v. 13 num. deo auxiliante pugnare sufficiunt; Tertium

c d þ atelicost b. kin a. sylfdemera
121v. 14/15 vero monachorum teterrimum genus est. sarabai-
/ a þa [...]
/tarum. qui [...]

Si notano, inoltre, serie alfabetiche limitate solo ad *a b c d*, in cui *a* indica la congiunzione (*sed*) che segna l'inizio del nuovo periodo, mentre *b* indica gli elementi della proposizione (SV) introdotta da quella congiunzione (*ipsa oboedientia erit*), mentre *c* indica l'avverbio (*tunc*) e *d* indica l'aggettivo predicativo (*acceptabilis*) di S:

Da Logeman:

[...] [a.] ah [b.] þeos sylfe [b.] /
24.15 [...] Sed hec ipsa /
[b.] gehyrsumnesse [c.] þonne [d.] anfenge
24.16/17 oboedientia tunc acceptabilis
[b.] bið gode 7 wynsum/ mannum
erit deo et dulcis / hominibus

Dal manoscritto T:

a ah b. þeos sylfe gehyrsumnesse þonne /
b b c /
126v. 21 Sed hec ipsa oboedientia tunc /
d. anfenge b. bið gode 7 wynsum mannum
127r. 1 acceptabilis erit deo et dulcis hominibus

Risulta evidente anche in questo esempio l'uso delle lettere sia come *sequence letters*, cioè come indicazioni dell'ordine logico secondo cui disporre gli elementi della frase: prima la congiunzione (*a*), poi SV della frase (*b*), poi l'avverbio (*c*), poi la parte nominale del predicato (*d*); che come *construe marks*, evidente nell'uso della lettera *b* per mettere in evidenza l'agg. e il sost., che costituiscono il S, e anche il V della frase.

Come esempio di serie alfabetica inconsueta, si consideri:

Da Logeman:

- 68.11 þeah þesig þa sylfe mænnisnesse gecind [c.] [e.]
 LICET IPSA HUMANA NATURA THRAHATUR
 [f.] to mildheortnesse on þisum yldum ealdra 7
 68.12 AD MISEricordiam: in is aetatibus senum videlicet et
 cildra þeahhwæðere [c.] regules ealldordomlicnyss heom
 68.13 *infantum; tamen et regule auctoritas eis*
 besceawige [...]
 68.14 *prespiciad; [...]*

Dal manoscritto T:

- þeah þesig þa sylfe mænnisnesse gecind
 LICET IPSA HUMANA NATURA THRAHATUR
f.to mildheortnesse
 AD MISE
 on þisum yldum ealdra 7 cildra
 ricordiam: in is aetatibus senum videlicet et in
 þeahhwæðere regules ealldordomlicnyss
 fantum; tamen et regule auctoritas
 heom besceawige
 eis prespiciad;

Si tratta dell'inizio del capitolo XXXVII (*De senibus vel infantibus*), in cui sono presenti solo tre lettere, che mettono in evidenza l'ordine S (*natura*), indicato con *c*; V (*trahatur*) indicato con *e*; Oind. (*to milheortnesse*), indicato con *f*; l'altra *c* non indica una correlazione con la prima *c*, ma sembra individuare il sintagma nominale (*regule auctoritas*), soggetto del V della frase introdotta da *tamen*.

4.2.2. Serie alfabetiche di due lettere

A volte la serie alfabetica è limitata a due sole lettere; in diverse occasioni, si tratta di $a\ b$.

Si osserva il legame fra la congiunzione che introduce una nuova frase (*et*), indicata con a , ed un suo complemento (*aequalem servitutis*), indicato con b :

Da Logeman:

[...] [a.] 7 under ane / drihtene gelicne
14.5/6 [...] *et sub uno / domino æqualem*
[b.] þeowdomes cam dom [b.] 7 we aberað [...] *servitutis militiam bajulamus [...]*

Dal manoscritto T:

[...] **a** 7under ane / drihtene gelicne
b
123r. 10/11 [...] *et sub uno / domino æqualem*
þeowdomes cam dom . **b** 7 we aberað [...] *servitutis*
servitutis militiam bajulamus [...]

Oppure fra il soggetto (*quid*), indicato sempre con *a*, e l'avverbio (*vero*), indicato con *b*, di una nuova frase:

Da Logeman:

[...] gif hwæt [a.] [b.] of weorcum / wyrhtena is to sillanne [...]
94.16/95.1 [...] *Si quid vero ex operibus / artificium venundandum est [...]*

Dal manoscritto T:

[...] gif hwæt of weorcum wyrhtena / is to sillanne [...]
a b
153v. 13/14 [...] *Si quid vero ex operibus artificium / venundandum est [...]*

Un esempio simile è quello che riguarda la serie alfabetica limitata a *x y* in relazione al latino *qui prima* (Logeman 1888: 105.12; f. 157v. 22); si tratta di due lettere che ricorrono in maniera isolata, in una parte di testo che non mostra lettere alfabetiche.

Si notano anche serie di due lettere secondo un ordine inconsueto, come, ad esempio, *fh*.

Da Logeman:

[...] þam þe sylð / [f.] geþyld [h.]
72.4 / 5 [...] *Quibus / autem donat deus tolerantiam*
forhæfednesse agene
abstinentie propriam

Dal manoscritto T:

[...] þam þe sylð /f/ geþyld **h**.
 145r. 22/145v. 1 [...] Quibus autem donat/deus tolerantiam
 forhæfednesse agene
 abstinentie propriam

La lettera *f* indica il S (*deus*), mentre la lettera *h* l'O (*tolerantiam*).

4.2.3. Funzioni delle singole lettere

La lettera *a*, pur essendo seguita o preceduta di volta in volta da lettere diverse indicanti costituenti diversi, indica spesso l'inizio di un nuovo periodo in riferimento a un avverbio latino, seguito o preceduto da congiunzione:

Da Logeman:

gehyrsumian [a.] ah [e.] swa swa
 18.5 obedient. Sed sicut

Dal manoscritto T:

gehyrsumian. **a** ah **e** swa swa
 124v. 9 obedient. Sed sicut

In diversi casi, fra i quali rientrano quelli appena riportati, il *lemma* latino cui la *a* si riferisce presenta l'*interpretamentum* in inglese antico; in altri, il *lemma* latino presenta solo la *a*:

Da Logeman:

lof þin [a.] [b.]
 69.10 laudem tuam Et sic

Dal manoscritto T:

lof þin **a b**
 144r. 19 laudem tuam . Et sic

La lettera *a* indica spesso il verbo:

Da Logeman:

oðer sidon þriwa is to [a.] singanne [a.]
 38.1 in secundo ter dicendum est

Dal manoscritto T:

oðer sidon / þriwa is to singanne

$$a \qquad a$$

132r. 17/18 .in secundo / ter dicendum est .

Ci sono diversi esempi di *a* in riferimento al verbo e al soggetto in inglese antico che corrispondono al solo verbo latino:

Da Logeman:

ealdra [i.] þæt an / [a.] he bruce [o.] geþehte

19.6/7 *seniorum tantum* / *utatur* *consilio*

Dal manoscritto T:

ealdra i þ an a he bruce o geþehte

125r. 0⁵² seniorum tantum utatur consilio

Si registra un caso in cui *a* indica l'inizio di un nuovo periodo, in relazione a un avverbio, immediatamente seguito dal verbo della proposizione, il cui oggetto è indicato dalla lettera *d*:

Da Logeman:

[d.] [a.] þonne ongynd ð se sangere singan

38.13 *Quam dum incipit cantor dicere*

Dal manoscritto T:

d *a* þonne ongynð se sangere singan

132v. 8 Quam dum incipit cantor dicere

La lettera *b* indica il soggetto, oppure un complemento (diretto o indiretto), un avverbio, oppure un verbo dipendente da un altro, spesso in relazione alla lettera *a*.

Si osservano esempi di b che indica l'oggetto di una frase, in relazione ad a , che indica il verbo:

Da Logeman:

se ðe eow þegehyrð [b.] *m [a.] gehyrð

25.4 *Qui vos audit me audit:*

⁵² Si tratta di un rigo ricavato al di sopra del primo rigo.

Dal manoscritto T:

se ðe eow þegehyrð / **b.m. a** gehyrð.

127r. 5/6 Qui vos audit: / me audit:

oppure il soggetto di una frase, in relazione ad *a*, che indica il verbo:

Da Logeman:

on ðære endebyrdnesse si gebremod [a.] gebed [b.]

47.11 *eo ordine celebratur oratio.*

Dal manoscritto T:

on ðære ende / byrdnesse si gebremod gebed

135v. 7/8 *eo or / dine celebratur oratio*

o un avverbio di una frase in relazione ad *a*, che ne indica il soggetto:

Da Logeman:

gif hwæt [a.] [b.] of weorcum / wyrhtena is to sillanne

94.16/95.1 *Si quid vero ex operibus / artificium venundandum est*

Dal manoscritto T:

gif hwæt of weorcum wyrhtena / is to sillanne

153v. 13/14 *Si quid vero ex operibus artificium / venundandum est*

Si registrano occorrenze di *b* usata per il dativo retto dal verbo indicato da *a*:

Da Logeman:

7 [a.] eft he seigð [a.] [b.] lareowum

23.14 *Et iterum dicit doctoribus*

Dal manoscritto T:

7 eft he seigð / lareowum

126v. 3/4 *Et iterum / dicit doctoribus*

Le altre lettere indicano elementi diversi, ma non indicano prevalentemente S oppure V oppure avverbi o congiunzioni di frasi principali, come accade per le lettere *a* e *b*.

4.2.4. Lettere correlate

Le lettere correlate indicanti sintagmi, oppure unità sintattiche, che vanno inseriti nella serie alfabetica evidenziano diverse tipologie, a prescindere dalle relazioni logiche interne al singolo sintagma o alla singola unità sintattica.

Sono piuttosto frequenti le occorrenze di *a* in correlazione con un'altra *a*, che può trovarsi immediatamente dopo, oppure dopo diversi elementi della frase (complementi indiretti o una subordinata), per mettere in evidenza relazioni sintattiche di volta in volta diverse.

La prima *a* può indicare il soggetto di un nuovo periodo, mentre la successiva ne indica il verbo:

Da Logeman:

halsa cid þæt [a.] is [a.] mængcende tidum tida [c.]
14.14 obsecra. increpa id est miscens temporibus tempora

Dal manoscritto T:

halsa cid /þ **a** is **a** mængcende tidum tida **c**
123r. 18/19 obsecra.increpa./ id est miscens temporibus tempora

Oppure può indicare una congiunzione che introduce un nuovo periodo del quale la seconda *a* indica il verbo:

Da Logeman:

þæt [a.] na sig geboden sibbe cost / [a.]
88.3/4 Quod pacis osculum / non offeratur

Dal manoscritto T:

þæt na sig geboden cost **a**
a sibbe
151r. 15 Quod pacis osculum non offeratur

In altri, la prima *a* indica la congiunzione o l'avverbio di un nuovo periodo in correlazione con un'altra *a* che ne indica il verbo della proposizione principale e che ricorre dopo altri elementi sintattici:

Da Logeman:

[a.] [d.] þa forhic / genden [d.] gode
28.16/ 17 Qualiter contemp / nentes deum;

29.1 [h.] on helle forsynnum [a.] hi on befeollan
in gehennam pro peccatis inci / dunt

Dal manoscritto T:

a **d** þa forhicgenden gode
d
128r. 21 Qualiter contempnentes deum'
h on helle forsynnum **a** hi on befeollan
128v. 1 in gehennam pro peccatis incidunt'

Per quanto riguarda le altre lettere, è evidente un uso diverso rispetto a quello rilevato per *a*; tutte le altre lettere, infatti, vengono utilizzate in correlazione per indicare sintagmi costituiti da un sostantivo e un aggettivo correlati, spesso con la traduzione in inglese antico:

Da Logeman:

b.] sylf swa ðeah. [b.] se abbod
19.1 *Ipsa tamen abbas*
sesylva [c.] [c.] deað
12.16 *ipsa mors*
ure [d.] [...] lif [d.]
28.7 *nostra [...] vita*
godcundre [e.] rihtwisesse [e.]
11.18 *divine iustitiae*

Dal manoscritto T:

b. sylf swaðeah **b.** se abbod
124v. 18 *Ipsa tamen abbas*
sesylva deað
c **c**
122v. 11 *ipsa mors*
ure [...] lif
d **d**
128r. 12 *nostra [...] vita*
godcundre . rihtwisesse
e **e**
122r. 19 *divine iustitiae*

a volte senza traduzione in inglese antico:

Da Logeman:

[b.] [b.] [b.]
41.8 *alie quattuor lectiones*

Dal manoscritto T:

b b b
133v. 3/4 *alie quattuor lect/iones*

Dalla lettera *e* alle lettere successive, lettere identiche in rapida successione indicano sintagmi nominali costituiti da un genitivo preceduto da un sostantivo in un altro caso, secondo modelli differenti. A volte, infatti, la glossa ripropone il testo latino:

Da Logeman:

12.10 *hyrde [e.] heora [e.]*
pastor eorum
eagan [f.] drihtnes [f.]
52.10 *oculos domini*

Dal manoscritto T:

hyrde heora
e e
122v. 6 *pastor eorum*
eagan drihtnes
f f
137v. 3 *oculos domini*

Altre volte il testo in volgare rende un aggettivo possessivo del testo latino con il genitivo del pronome, che in inglese antico non ha l'aggettivo possessivo corrispondente - il pronome di terza persona -.

Da Logeman:

his [f.] *abbode [f.]*
85.9 *abbati suo*
[g.] *his riht/wisnesse [g.]*
46.12/13 *justi/ tiae sue*

Dal manoscritto T:

his abbode
f f
150r. 21 *abbati suo*

g his riht/wisnesse *g*
 135r. 17/18 iusti/tiae sue

Si osserva, inoltre, l'uso di lettere identiche in relazione a preposizione-pronome:

Da Logeman:

æfter [b.]/ þysum [b.]
 39.4/5 *Post/ hos*
 æfter [c.] þam [c.]
 41.2 *Post quos*

Dal manoscritto T:

132v. 16 æfter þysum
b b
 Post hos
 133r. 19 æfter þam
c c
 Post quos

oppure preposizione-aggettivo-sostantivo, secondo il modello latino con traduzione in inglese antico:

Da Logeman:

[d.] mid heora repsum [d.]
 39.3 *cum responsoriis suis*

Dal manoscritto T:

d / mid heora repsum *d*
 132v. 14/15 *cum/ responsoriis suis*

Da Logeman:

gif [e.] fram godum/ [e.] spræcum oðerhwile interdum for [g.]
 26.1/2 *si a bonis / eloquiis propter*

Dal manoscritto T:

gif fram godum spræcum
e e
 127r. 19 *si a bonis eloquiis*

In alcune occasioni si osservano lettere identiche che accompagnano preposizione-sostantivo, oppure preposizione-aggettivo-sostantivo per rendere casi indiretti latini (sintetici, senza prep):

Da Logeman:

[b.] to midderenihte [b.]
46.10 *media nocte*

mid feower [d.] sealmas [d.]
47.15 *quattuor psalmis*

Dal manoscritto T:

to midderenihte
b **b**
135r. 15 *media nocte*
d
mid feower sealmas
d
135v. 13 *quattuor psalmis*

Ci sono rari casi di lettere identiche utilizzate in relazione a preposizione-sostantivo, oppure aggettivo-sostantivo senza traduzione in inglese antico:

Da Logeman:

[h.] [h.]
38.9 *sedentibus omnibus*

Dal manoscritto T:

h **h**
132v. 4 *sedentibus omnibus*

Si osservano lettere identiche anche per gli elementi che costituiscono unità sintattiche che non sono proposizioni principali:

Da Logeman:

hu hit [c.] gedafenige [c.]
52.17 *qualiter oporteat*

Dal manoscritto T:

hu hit gedafenige /
 c / **c**
 137v. 9/10 qualiter / oporteat

In tutte le occorrenze sopra citate, gli elementi contraddistinti dalle lettere sono in correlazione con elementi contraddistinti da altre lettere secondo l'ordine alfabetico (v. *supra*).

Va aggiunto che le lettere *b*, *c* e *d* indicano con frequenza decrescente sostantivi al caso nominativo. La lettera *b*, infatti, viene utilizzata per sostantivi al nominativo in 13 occorrenze, la lettera *c* in 7, la lettera *d* in 4. La lettera *e* e le successive indicano sostantivi al caso nominativo solo in una o due occorrenze. A partire dalla lettera *e*, inoltre, si notano occorrenze di lettere per sintagmi con genitivo seguito o preceduto da un altro caso.

In alcuni casi si riscontra la presenza di lettere correlate che non sono inserite in serie alfabetiche:

Da Logeman:

 [c.] [c.]
 71.9 corda vestra
 [d.] [d.]
 73.4 AD PENTECOSTEN
 þæt [b.] gif hi elles doð [b.]
 86.14 Quod si aliter fecerint

Dal manoscritto T:

c **c**
 145r. 10 corda vestra
 d **d**
 145v. 17 Ad PentecosteN
 þ gif hi elles doð
 b **b**
 150v. 17 Quod si aliter fecerint

Gli esempi sopra riportati mostrano come colui che ha inserito le lettere ha inteso evidenziare essenzialmente la relazione fra gli elementi di determinati sintagmi, oppure fra gli elementi costitutivi di una unità sin-

tattica secondo criteri analoghi a quelli emersi laddove le lettere identiche in rapida successione vengono inserite in una serie alfabetica. Il metodo seguito, perciò, rimane lo stesso, anche se non si osserva una serie alfabetica.

Ci sono, infine, circa 80 occorrenze di lettere singole non in serie, nella maggior parte dei casi si tratta della lettera *a*, ma si osservano anche altre lettere. Le lettere in questione individuano, in maniera isolata, elementi delle varie frasi: la lettera *a* indica la congiunzione che segna l'inizio di un nuovo periodo (Logeman 1888: 16.13; 68.3), oppure il *V* di una frase (Logeman 1888: 10.16; 15.9); la lettera *b* indica un avverbio (49.12; 76.9; 92.7) o un sintagma (Logeman 1888: 75.16); la lettera *q* indica il *V* di una frase (Logeman 1888: 16.14); la lettera *y* indica un aggettivo (Logeman 1888: 55.12); la lettera *m* indica un avverbio (Logeman 1888: 80.9); la lettera *w* indica il *V* di una frase (Logeman 1888: 108.9). Se le lettere *a* e *b* individuano elementi analoghi a quelli indicati quando tali lettere sono inserite all'interno di serie alfabetiche più o meno estese, le altre lettere non risultano essere impiegate secondo un criterio definito.

4.3. *L'autore dell'inserimento delle lettere*

Bisogna distinguere fra il copista e l'autore, o gli autori, dell'inserimento delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, la trascrizione della glossa in volgare e quella delle lettere risultano essere contemporanee; Ker, infatti, non distingue la grafia della versione interlineare dalla grafia delle lettere, anche se afferma che tali lettere sarebbero state inserite successivamente alla versione interlineare (Ker 1957: n° 186). In effetti l'osservazione diretta del manoscritto rivela che alcune lettere sintattiche potrebbero essere state aggiunte in un secondo momento rispetto alla glossa interlineare: il copista avrebbe trascritto prima le glosse 'ordinarie' e poi le lettere sintattiche; la ripresa della trascrizione può aver conferito ad alcune lettere sintattiche un tratto più deciso.

Bisogna tener presente, tuttavia, che la trasmissione del testo ha alterato quella che doveva essere la situazione iniziale. Basti pensare che non troviamo nemmeno una serie alfabetica completa e che a volte mancano le lettere intermedie, a volte le lettere iniziali, altre volte quelle finali.

Le lettere alfabetiche sono state inserite in maniera più discontinua rispetto alle altre glosse e non sono state aggiunte sempre secondo uno stesso criterio; esse, infatti, ricorrono a) al di sopra del *lemma* latino privo dell'*interpretamentum* in inglese antico; b) al di sopra del *lemma* latino accanto all'*interpretamentum* in inglese antico; c) nello spazio intermedio fra il *lemma* latino e l'*interpretamentum* in inglese antico; d) al di sopra dell'*interpretamentum* in inglese antico, che a sua volta è posto al di sopra del *lemma* latino. Tutti questi elementi sembrerebbero dimostrare che tali lettere avessero un ruolo secondario rispetto alle altre glosse per colui che ha trascritto la glossa. È probabile dunque che all'atto della trascrizione il copista abbia dato primaria importanza alle altre glosse, riservando loro gran parte dello spazio, mentre abbia relegato le lettere, secondarie, ad un ruolo minore.

In base a tali considerazioni e in base a quanto è stato riportato nel paragrafo 1, si può affermare che il testo latino della *RB* è stato trascritto da un copista nel periodo in cui il manoscritto T è stato compilato per accogliere i testi più significativi della Rinascita benedettina; la glossa interlineare, che comprende le glosse 'ordinarie' e le lettere alfabetiche, è stata inserita successivamente da un altro copista nel periodo in cui il manoscritto T è stato completato con testi di studio, anche se nel meccanismo della trascrizione vero e proprio sono state inserite prima le glosse 'ordinarie' e poi le lettere alfabetiche.

Per quanto riguarda l'autore, o gli autori, delle lettere alfabetiche, l'analisi condotta fa pensare a una persona che conosceva bene il latino, per diverse ragioni: 1) poiché le lettere sono impiegate secondo criteri piuttosto complessi; 2) poiché le lettere sono di ausilio alle glosse ordinarie, che non sono espresse solo in inglese antico, ma anche in latino; 3) poiché le glosse nel loro insieme non danno vita a un testo in volgare comprensibile in maniera adeguata senza il latino sottostante; e 4) poiché il testo latino non è glossato in maniera continua dall'inizio alla fine.

Si potrebbe pensare perciò a un maestro che abbia voluto inserire tali lettere per necessità didattiche.

L'attribuzione delle lettere alfabetiche a uno studente andrebbe esclusa sia per le ragioni sopradette che per lo stato di conservazione del manoscritto, che, come è stato detto nel paragrafo 1.1. è molto buono. Il manoscritto, infatti, non mostra i segni caratteristici di un uso continuo e frequente nel tempo.

Conclusioni

Il rinnovato interesse nei confronti della *RB* insieme alla ripresa dello studio del latino durante la Rinascita benedettina determinò un interesse verso la *Regola* del Santo di Norcia che riguardava sia il suo contenuto, sia la struttura della lingua della redazione originaria. Sono prova di ciò, da un lato, la tradizione manoscritta del solo testo latino, del testo latino accanto alla traduzione in inglese antico e della sola traduzione in inglese antico, e, dall'altro, la testimonianza del manoscritto T, che tramanda il testo latino della *RB* corredato da glosse di diverso genere.

Lo scopo delle lettere alfabetiche inserite nella glossa interlineare alla *RB* del manoscritto T, in particolare, è principalmente quello di mostrare la costruzione del testo latino dal punto di vista sintattico. Dato che le lettere forniscono delle indicazioni in merito all'ordine logico secondo cui disporre gli elementi all'interno di ciascuna frase o delle frasi all'interno di periodi, esse possono essere definite *sequence letters*. Si è più volte ribadito, inoltre, che ogni lettera mostra anche una sorta di valore intrinseco, a prescindere dalla serie in cui quella lettera va inserita, poiché emerge una relazione costante fra ciascuna lettera e l'elemento della frase che quella lettera sta a indicare, e quindi si può parlare di *construe marks*, vale a dire di lettere che individuano la funzione di un determinato elemento della frase a prescindere dall'ordine in cui l'elemento contraddistinto da tale lettera viene inserito. La *a* è la lettera che individua in quasi tutte le occorrenze un nuovo periodo indicando un avverbio, una congiunzione o il verbo della principale, ciò da cui bisogna partire per l'analisi di un testo, indipendentemente dal fatto che ricorra isolatamente, in correlazione con un'altra *a* oppure con altre lettere. La lettera *b*, invece, è la lettera del soggetto, strettamente connessa alla lettera del verbo; mentre le altre lettere hanno lo scopo di mettere in evidenza i diversi elementi che di volta in volta ricorrono nel periodo.

Di *construe marks* bisogna parlare, inoltre, per tutte quelle occorrenze di lettere correlate che indicano sintagmi oppure unità sintattiche che vanno inseriti nella serie alfabetica indipendentemente dalle relazioni logiche interne al singolo sintagma o alla singola unità sintattica.

La funzione delle lettere alfabetiche dimostra che il testo della *RB* del manoscritto T costituiva uno strumento didattico, che testimonia il

modo in cui veniva studiato il testo latino della *RB*. Sia il risalto dato ai capitoli della *RB* dedicati alle lodi e ai salmi, sia l'uso delle lettere finalizzato alla comprensione della sintassi del latino sono elementi che riconducono la glossa interlineare in esame a un centro monastico in cui il programma educativo e religioso di Æthelwold era conosciuto e messo in atto.

Bibliografia

- Brooks, Nicholas (ed.), 1982, *Latin and The Vernacular Languages in Early Medieval Britain*, Leicester, Leicester University Press.
- Campbell, James, 1971, "The first century of Christianity in England". *Ampleforth Journal* 76: 12-29.
- Clemons, Peter, 1966, "Ælfric". In: Stanley, Eric Gerald (ed.), *Continuations and Beginnings*, London, Nelson: 203-206.
- Clemons, Peter, 1974, "The Composition of the Old English Text". In: Dodwell, Charles Reginald / Clemons, Peter (eds.), *The Old English Illustrated Hexateuch: British Library, Cotton Claudius B.IV*, Early English Manuscript in Facsimile, Copenhagen, Rosenkilde and Bagger: 42-53.
- Clemons, Peter, 1997, *Ælfric's Catholic Homilies: the First Series*, Early English Text Society, Oxford, Oxford University Press.
- Crawford, Samuel, 1922, *The Old English Version of the Heptateuch, Ælfric's Treatise on the Old and New Testament and his Preface to Genesis*, Early English Text Society, London New York Toronto, Oxford University Press [rist. 1969 con l'aggiunta del testo di altri due manoscritti trascritti da Neil Ripley Ker].
- Deshman, Robert, 1988, "Benedictus Monarcha et Monachus. Early Medieval Ruler Theology and the Anglo-Saxon Reform". *Frühmittelalterliche Studien* 22: 204-40.
- De Vogüé, Adalbert, 1972, *La Règle de Saint Benoît*. 6 voll., Paris, Les Éditions du Cerf.
- Dodwell, Charles Reginald, 1954, *The Canterbury School of Illumination 1066-1200*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Förster, Max, 1908, "Beiträge zur mittelalterlichen Volkskunde III.-4. Inhaltsangabe des volkskundlichen Sammelkodex Tiberius A.III". *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen* 121: 30-46.

- Förster, Max, 1944, "Vom Fortleben antiker Sammelunare im Englischen und in anderen Volkssprachen". *Anglia* 67/68: 1-171.
- Garmonsway, George Norman, 1991, *Ælfric's Colloquy*, Exeter, University of Exeter (prima ed. 1939).
- Gneuss, Helmut, 1997, "Origin and Provenance of Anglo-Saxon Manuscripts: the Case of Cotton Tiberius A.III". In: Robinson, Pamela / Zim, Rivkah (eds.), *Of the Making of Books: Medieval Manuscripts, their Scribes and Readers. Essay presented to M.B.Parkes*, Aldershot, Scolar Press: 13-48.
- Gneuss, Helmut, 2001, *Handlist of Anglo-Saxon Manuscripts. A list of Manuscripts and Manuscripts Fragments Written or Owned in England up to 1100*, Tempe, Arizona, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies.
- Godden, Malcolm, 1979, *Ælfric's Catholic Homilies. The Second Series*, Early English Text Society, London New York Oxford, Oxford University Press.
- Gretsch, Mechthild, 1973, *Die Regula Sancti Benedicti in England*, München, Wilhelm Fink Verlag.
- Gretsch, Mechthild, 1974, "Æthelwold's Translation of the *Regula Sancti Benedicti* and Its Latin Exemplar". *Anglo-Saxon England* 3: 125-151.
- Gretsch, Mechthild, 1999, *The Intellectual Foundations of the English Benedictine Reform*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Higgitt, John, 1979, "Glastonbury, Dunstan, Monasticism and Manuscripts". *Art History* 2: 275-290.
- Hofstetter, Walter, 1987, *Winchester und der spätaltenglische Sprachgebrauch. Untersuchungen zur geographischen und zeitlichen Verbreitung altenglische Synonyme*, TUEPh 14, München, Wilhelm Fink Verlag.
- Hurt, James, 1972, *Ælfric*, New York, Twayne Publishers, Inc..
- James, Montague Rhodes (ed.), 1903, *The Ancient Libraries Catalogue of Canterbury and Dover. The Catalogues of the Libraries of Christ Church Priory and St. Augustine's Abbey at Canterbury and of St. Martin's Priory at Dover*, Cambridge, Cambridge University Press, n. 296.
- Jost, Karl, 1927, "Unechte Ælfricexte". *Anglia* 51: 81-103.
- Ker, Neil Ripley, 1957, *Catalogue of Manuscripts containing Anglo-Saxon*, Oxford, Clarendon Press, ed. rivista con appendice 1990.
- Korhammer, Michael, 1980, "Mittelalterliche Konstruktionshilfen und altenglischen Wortstellung". *Scriptorium* 34: 18-58.
- Kornexl, Lucia, 1993, *Die 'Regularis Concordia' und ihre altenglische Interlinearversion*, München, Wilhelm Fink Verlag.

- Lapidge, Michael, 1982, "The Study of Latin Texts in Late Anglo-Saxon England [1]: The Evidence of Latin Glosses". In: Brooks, Nicholas (ed.), *Latin and The Vernacular Languages in Early Medieval Britain*, Leicester, Leicester University Press: 99-140.
- Lapidge, Michael / Gneuss, Helmut (eds.), 1985, *Learning and Literature in Anglo-Saxon England: Studies Presented to Peter Clemoes*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lapidge, Michael / Winterbottom, Michael (eds.), 1991, *Wulfstan of Winchester, The life of St. Æthelwold*, Oxford, Clarendon Press.
- Lazzari, Loredana, 2000, "Elementi di un "curriculum" composito in uso ad Abingdon nella prima metà dell'XI secolo (manoscritto. Antwerpen, Museum Plantin-Moretus M. 162 + London, B.L., Add. 32246)". *Studi medievali* 41/1: 85-117.
- Lazzari, Loredana, 2003, "I colloquia nelle scuole monastiche anglosassoni tra la fine del X secolo e la prima metà dell'XI secolo". *Studi medievali* 44/1: 147-177.
- Logeman, Henry, 1888, *The Rule of S. Benet. Latin and Anglo-Saxon Interlinear Version*, Early English Text Society, London, N. Trübner & Co., rist. N.Y. 1981.
- Marsden, Richard, 2000, "Translation by Committee?: The "Anonymous" Text of the Old English Hexateuch". In: Barnhouse, Rebecca / Withers, Benjamin (eds.), *The Old English Hexateuch*, Kalamazoo, Medieval Institute Publications: 41-89.
- Moyse, George, 1982, "Monachisme et réglementation monastique en Gaule avant Benoît d'Aniane". In: Moyse, George, *Sous la Règle de saint Benoît. Structures monastiques et sociétés en France du Moyen Age à l'époque moderne*, Genève, Droz: 3-19.
- Napier, Arthur Sampson (ed.), 1883, *Wulfstan: Sammlung der ihm zugeschriebenen Homilien*, Berlin, Weidmann.
- Page, Raymond Ian, 1982, "The Study of Latin Texts in Late Anglo-Saxon England [2]: The Evidence of English Glosses". In: Brooks, Nicholas (ed.), *Latin and The Vernacular Languages in Early Medieval Britain*, Leicester, Leicester University Press: 141-165.
- Pope, John, 1967, *Homilies of Ælfric: A Supplementary Collection*, I-II, Early English Text Society, London, Oxford University Press.
- Raine, James, the Younger (ed.), 1879-94, *The Historians of the Church of York and its Archbishops*, Rolls Series, 3 voll., London.
- Raith, Joseph, 1952, "Ælfric's Share in the Old English Pentateuch". *The Review of English Studies* 3: 305-14.

- Ramsey, Nigel / Sparks, Margaret / Tatton-Brown, Tim (eds.), 1992, *St. Dunstan: His Life, Times and Cult.* Woodbridge, The Boydell Press.
- Robinson, Joseph Armitage, 1923, *The Times of St. Dunstan*, Oxford, Clarendon Press.
- Robinson, Fred, 1973, "Syntactical Glosses in Latin Manuscripts of Anglo-Saxon Provenance". *Speculum* 48: 443-475.
- Schröder, Arnold, 1964, *Die Angelsächsischen Prosarbeitung der Benediktinerregel*, Kassel 1885-88; seconda ed. con append. di Helmut Gneuss, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Skeat, Walter, 1881-1900, *Ælfric's Lives of Saints*, Early English Text Society, London New York Toronto, Oxford University Press [rist. London 1966].
- Stevenson, J. (ed.), 1858, *Chronicon Monasterii de Abingdon*. Rolls Series, 2 voll., London.
- Symons, Thomas, 1953, *Regularis Concordia Anglicae nationis monachorum sanctimonialiumque*. London, Thomas Nelson & Sons.
- Wanley, Humphrey, 1705, *Librorum Vett. Septentrionalium ... Catalogus Historico-Criticus ...* [secondo volume Hickes, Georg (ed.), *Linguarum Vett. Septentrionalium Thesaurus ...*], Oxford, E. Theatro Sheldoniano.
- Wieland, Gernot Rudolf, 1983, *The Latin Glosses on Arator and Prudentius in Cambridge University Library, Manoscritto Gg.5.35*, Studies and Texts 61, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies.
- Wieland, Gernot Rudolf, 1984, "Latin Lemma - Latin Gloss: the Stepchild of Glos-sologists". *Mittelateinisches Jahrbuch* 19: 91-99.
- Wieland, Gernot Rudolf, 1985, "The Glossed Manuscript: Classbook or Library Books". *Anglo-Saxon England* 14: 153-173.
- Yorke, Barbara, 1988, *Æthelwold, his Career and Influence*, Woodbridge, The Boydell Press.
- Zupitza, Julius, 1880, *Ælfrics Grammatik und Glossar*, Berlin, Weidmann [rist. con una nuova prefazione a cura di Helmut Gneuss, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft 1967].